° [illegible] Antonio di [illegible]
Conquista della Piazza d'Al[illegible]
S. Pietro Michele d'Almeida e Portogallo [illegible]
dal Portoghese. Roma 1748.
° Conte di Camerano. Il Tancredi Tragedia. Bergamo 174[illegible]
° [illegible]ove di Bavigna. Manifesto Francese-Italian[o]
e La Guerra dopo la morte di Carlo II. Re delle Spa[-]
gne mossa all'Imp.le
° Angelo M.a Card.e Querini: Catalogo delle sue opere
Brescia 1752.
° Il Verrato contro Giason Denores. Ferrara 158[8]
° Franciscus Bellisomus. Tria Theologiae Opuscul[a]
Quodlibetalia. Papiae 1689.
° Andrea Bianchi. Orazione nell'Esequie di Gio:
Andrea Doria. Genova
° Bernardo Morando. La Virtù pacificata da Cu-
pido, Festa fatta in Piacenza nel Carnevale dell'
anno 1644. e sue Poesie. S'aggiunge Venere la
Celeste, Epitalamio nelle Nozze di Giacomo Gau-
frido e Vetruria Anguissola. Piacenza
° S. Bonaventura. Meditazioni sopra la Passio-
ne di N. S. Gesù Xto. Venezia 1512.

RELAZIONE

DELLA CONQUISTA DELLE PIAZZE
D'ALORNA, BICIOLÌNO, AVARO, MORLÌ
SATAREMME, TIRACÒL, E RARÌ

FATTA

Dall' Illustriss., ed Eccellentiss. Signore

D. PIETRO MICHELE
D' ALMEIDA, E PORTOGALLO

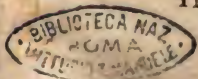
Marchese di Castelnuovo, Conte d'Assumar, del Consiglio di Sua Maestà, e di quello della Guerra, Camerlingo della Casa Reale, Mastro di Campo Generale de' di Lei Eserciti, Prefetto Generale della Cavalleria del Regno, Vice-Re, e Capitano Generale dell' India;

FEDELMENTE SCRITTA

DAL CAPITANO INGEGNERE
EMANUELE ANTONIO DI MEIRELLES,

Il quale si trovò in queste Conquiste.

STAMPATA IN LISBONA NEL 1747.

Tradotta in Lingua Italiana.

In Roma per il Salomoni nella Piazza di S. Ignazio 1748.
Con licenza de' Superiori.

PARTE PRIMA

Si riferiſce la Conquiſta delle Piazze d'Alorna, Biciolino, Avàro, Morlì, e Sataremme.

OPOCHE il Maratà vicino a Goa, e Re sì potente, che anche dal Gran Mogol riportò varie vittorie, cominciò ad aſſalire il noſtro Stato Indiano per la parte di Salzette del Norte; il Sardeſsài di Cuddalle (*così vengono chiamati i Signori de' paeſi di gran diſtretto, ſiccome Deſsài è dignità di dominio più riſtretto*) detto Rama Ciandra Saunto Bounſulò profittando dell'occaſione di avvantaggiare i ſuoi intereſſi, ed accreſcere i ſuoi Stati, dimenticati i trattati di pace da eſſo accordati collo Stato Portogheſe dell' India; aſſalì a tradimento la Provincia di Bardèz, e colla fortuna di conquiſtarla dopo lo sfortunato ſucceſſo di Aldonà, dove per il noto diſordine del noſtro Comandante, fu vittima del di lui furore la maggiore, e meglior parte della Milizia in quattro compagnie di Granatieri, che erano allora la colonna, che ſoſteneva quello Stato: ſollevò la ſua bravura a sì alto grado di preſunzione, che ſecondo le ſue folli immaginazioni il valor Portogheſe aveva già perdute tutte le forze, con cui poteſſe mai piu in qualunque militar conflitto contraſtargli l'onore della vittoria: ed eſſendo prima voce commune, che per dieci Bounſulòi baſtava un ſolo Portogheſe, egli ne-

gli ultimi trattati di pace ebbe l'ardire di proferire a roverscio, che per dieci Portoghesi bastava un solo Bounsulò. E siccome nell'ultimo aggiustamento di pace, dopo essa accordata, e sottoscritta tra le parti, egli cavillosamente vi aggiunse, senza avvedimento del nostro Commissario, una condizione di più a lui vantaggiosa: così poco dopo calpestata la fede data, seguitò ad infestare i nostri mari come corsale, togliendo così a' nostri mercanti, come a' nostri confederati la libertà del commercio; e a dare il guasto colle sue scorrerie alle nostre terre senza altro diritto, che della forza: e ben due volte entrò nella Provincia di Pondà, della quale noi secondo i trattati col Re di Sunda, padrone della medesima, eravamo garanti, esercitando in quelle terre le sue solite ruberie, e crudeltà.

In questo stato trovò l'India il Marchese di Castelnuovo, quando prese possesso del suo Vice-Reame. Egli però si mise in cuore di umiliare questo superbo, ed infedele vicino. A questo fine s'informò delle forze delle nostre Fortezze, e personalmente visitò il paese, ed anche comprese le forze nimiche, e loro genio: ed una volta, scorrendo per il paese tutto tagliato da' fiumi in una nave, scese nella terra di Bounsulò, e salì un alta montagna, dove agevolmente scoprivasi tutto il nostro paese: il qual fatto quei Gentili superstiziosi presero a mal augurio, interpretando quel porre il Vice-Re il piede sul terren loro per una specie di possesso, ch'egli prendeva della terra del Bounsulò; e ne consultarono però i loro Oracoli, ed i lor Pagodi. Sebbene non mancò
chi

chi credesse che il Vice-Re, ben consapevole dell' inclinazione de' nimici a simili vane osservazioni, con accortezza aveva fatto un tal passo per metterli così in maggior costernazione. Riconosciuto esattamente il paese, e provvedute a dovere le Fortezze, si portò il Vice-Re di tal maniera con quel Regolo, sì degenerante da' portamenti de' suoi antenati, che gli diede materia di obbligarlo a praticar seco il costume andato ormai in disuso di fare al nuovo Vice-Re il solito complimento. Spedì dunque il Bounsulò un suo Inviato a tal fine; e il Vice-Re cortesemente l'accolse, l'ascoltò attentamente, ed accettò le lettere; ma quando si venne all'offerta del sagoare (*così chiamano il donativo, con cui sogliono gli Asiatici cattivarsi la benevolenza de' grandi Personaggi*) che l' Inviato gli presentò a nome del Bounsulò, il Vice-Re lo rigettò, dicendo, non poter essergli grato il regalo mandato da colui, che non sapeva s'era amico, ovvero nimico del suo Sovrano: che quando di ciò fosse certo, allora volontieri l'accetterebbe: che per certificarlo dell'amicizia non v'erano altri segni piu chiari, nè piu incontrastabili, che il correggere le insolenze passate, con le quali offeso aveva lo Stato, ed i suoi Vassalli: il soddisfare i danni, di cui giustamente si lamentava il Pubblico; l'osservare intieramente i patti accordati, i quali con tanta sceleratezza aveva trasgrediti.

Communicata al Bounsulò questa risposta; per essere di temperamento focoso, e di naturale ardito, l'ebbe molto a mal grado; e benche sapesse i preparativi della guerra, e i moti delle

Truppe, con cui il Vice-Re volle metterlo in pensiero, non si seppe però risolvere a rientrare ne' suoi doveri, e dare le soddisfazioni dovute. Solamente sospese per un'anno i soliti latrocinj, cosa assai difficile a questi Gentili, essendoche tra loro è stimato piu felice, e valoroso chi è maggior ladro. Ma perchè niuna cosa violenta è perpetua, appena per un'anno ebbe frenato il suo cattivo genio, che incapace di piu contenersi, ritornò alla sua perfidia; ed allestita la sua Armata, si diede a corseggiare la nostra Costa. Pigliò un bastimento partito da Bombaino con lettere per il Vice-Re: diede la caccia ad una nave uscita da Goa per Mozambiche, e non potendo raggiungerla, si ritirò con la presa d'un'altra, che andava di conserva con quella a negoziare in Mascate: predò quattro bastimenti carichi senza guarnigione di guerra usciti dal porto della Piazza di Damano. Perciò risolse il Vice-Re di mandare ad attaccare la di lui Flotta nel porto d'Arandemme; e benchè il disegno di quest' azione, quanto umanamente si può, fosse ben pesato, tuttavia il successo non corrispose. E così l'inimico pigliò maggior coraggio; ed avvisato della partenza del vascello detto Concezione da Goa per Sorrate, gli diè la caccia, facendo mostra di voler con esso far prova delle sue forze.

Immaginandosi dunque il Bounsulò, che si preparava contro di lui una guerra d'impegno, e non si fidando delle sole sue forze, astutamente finse voler l'amicizia del Vice-Re, chiedendogli licenza di mandargli un Commissario per trattare degl'interessi comuni della pace, con pro-

promessa

meſſa della reſtituzione de' baſtimenti arreſtati: ed inſieme nello ſteſſo tempo ſollecitava il ſoccorſo di Xaù-Ragia, ed invitava un di lui gran Generale chiamato Bapògi Naique, proponendo tanto a quel Principe, quanto al ſuo Generale vantaggi grandi colla conquiſta di Goa, e d'altri noſtri paeſi; perchè l'intereſſe è l'unico primo mobile del cuore di queſti barbari, che congiurano alla noſtra rovina. Nè l'uno però, nè l'altro di queſti tentativi ebbe effetto per il gran danno, che patirono le ſue Truppe attaccate da tre Nabàbi (*cioè Regoli inferiori*) di Chittùr, Saunùr, ed Arcàte: così ſparì queſta ſperanza del traditor Bounſulò. Vegliava ſempre il Vice-Re, e conſapevole di queſti, e d'altri maneggi del Bounſulò, giudicò eſſere ormai vergogna il diſſimulare; e non poterſi ſenza maggior pericolo piu differire il gaſtigo a un traditore tanto piu pernicioſo, quanto piu affettava nelle parole di comparire amico, eſſendo infatti nimico; e perchè vedeva il commercio impedito, o almeno troppo difficoltato col nimico alla porta, e ponderava ancora l'inverno troppo vicino, in cui non ſi poteva far moto di armi; preſe ferma riſoluzione di dargli un colpo tale in teſta, che lo rendeſſe piu atterrito, e riducesſelo al ſuo dovere; imperciocche ſolo così imparano queſti Principi dell'Aſia ad oſſervare il diritto commune delle genti. Fece adunque tutti i preparativi neceſsarj, ſenza che niuno penetraſse il fine a cui s'indrizzavano. Vedevanſi le nuove reclute, i frequenti eſercizj di guerra, il fondere nuove artiglierie minute, e piu facili da portarſi, fornir magazzini; e neppure gli eſecu-
 tori

tori di questi comandi sapevano qual fosse l'intento. Il Bounsolò spiò questi fatti, ma pensò essere indrizzati alla restituzione del Norte, consapevole, che il Vice-Re trattava gia da molto tempo questo negozio nella Corte di Sattarà.

Fatti tutti questi preparativi per la gran diligenza del Camerlingo dell'Azienda Reale Antonio di Britto Freire, imbarcato gia il tutto nelle navi della Flotta, arrivata dalle parti del mezzodì, cioè nel vascello chiamato la Madonna delle Mercedi, in un altro chiamato la Madonna della Stella, ed in diciott'altri bastimenti minori di diversa grandezza, ed imbarcate ancora tutte le Truppe; chiamò il Vice-Re a consiglio tutti i capi di guerra: dichiarò la giustizia, e necessità della guerra, sì per l'onore della Nazione, sì per la sicurezza del commercio, sì per la quiete dello Stato dell'India: espose i segreti maneggi del nimico col Xaù-Ragia, ed il soccorso richiesto benche senza effetto: propose i mezzi di attaccarlo, e chiese i loro pareri. Tutto fu non solo approvato, ma anche lodato. Solo alcuni de' piu pratici di questi paesi non giudicarono doversi incominciare da Rarì essendo prossimo l'inverno, e questi mari tempestosi piu degli altri; ed accadendo qualche borasca, le navi almeno sarebbero disperse, e l'impresa anderebbe a vuoto, e le nostre armi rimarrebbero con piu scredito. Molto bramava il Vice-Re, che il primo colpo si scaricasse in capo al Bounsulò per modo che non alzasse mai piu la testa; e perciò appunto aveva presa di mira quella Piazza, perche con l'attacco della principal Fortezza dell'inimico restas-

ſtaſſero meglio vendicati tanti diſprezzi dell' armi Portogheſi. Nondimeno temperando la ſua collera colla prudenza, e ragione, mutò internamente penſiero; e comandò che le Truppe andaſſero a radunarſi in Collualle, e che a quella volta partiſſero aucor le navi, perche tutti reſtaſſero perſuaſi, che non oſtante il conſultato, s' indrizzavano le noſtre armi verſo Rarì; e così reſtaſſe impenetrabile il diſegno.

Fu eletto per Comandante Generale delle noſtre Truppe il Colonnello Pierreponte, uomo di tal eſperienza, e circoſpezione, di tanto onore, coraggio, ed amabilità, che la ſcelta fu da tutti applaudita, ancor da quei che pretendevano lo ſteſſo carico. Ha Pierreponte ſortito in Francia i natali, ed è viſſuto poi gia da molti anni tra Portogheſi, a tutte le altre ſue eccellenti virtù ha congiunto un' affetto alla Nazione tanto obbligante, che è ſtato riguardato da tutti, non come ſtraniero, ma come nazionale.

Dichiarato un Generale sì degno, partì ancora lo ſteſſo Vice-Re per Collualle, dopo aver laſciate in Goa molte meſſe da celebrarſi per il buon ſucceſſo dell' Armi Criſtiane, dopo aver divotamente implorata l'interceſſione del Protettor dell' Indie S. Franceſco Saverio, e dopo aver ordinato che in Goa ſi faceſſero preghiere pubbliche, mentre duraſſe la campagna. Non mancarono molti (come in ſimili impreſe ſuole accadere) che ſtimavano queſta riſoluzione temeraria in ſomiglianti congiunture: ſoſpeſero nondimeno i lor lamenti tra la ſperanza, ed il timore.

Arrivata la noſtra Armata di mare, e di terra

ra a Collualle Piazza vicina alle Frontiere di Bounſulò, dichiarò il General Comandante, che quella azione s'indrizzava ad attaccare Alorna, Frontiera del Bounſulò. Cagionò queſta nuova non picciola ammirazione in tutti, eſſendoche queſta Piazza ſi ſtima ineſpugnabile, poichè in tempi piu felici due Vice-Re ambidue valoroſi dopo averla aſſediata, giudicarono prudenza abbandonar l'aſſedio: ed il Bounſulò ſoleva dire, che averebbe caro che i Portogheſi l'attaccaſſero per vederli tutti affatto diſtrutti.

Quì il Vice-Re moſtrò non meno la ſua eloquenza, che l'arte militare, ragionando in tal forma, e con tal efficacia, e perizia della guerra, che ſciolſe tutto le difficoltà; onde non ſolo reſtarono sì i Capitani, come gli altri Soldati convinti, ed animati colla ſperanza; ma anche bramoſi di combattere col nimico. Ed acciocchè non ſi raffreddaſſe quel generoſo ardore degli animi, fece con diligenza ſomma mettere tutto in ordine per andare ad Alorna. Ma quì ſopravvenne un'altra difficoltà non piccola per parte di tutta l'Armata. Vedendo che il Vice-Rè paſſava avanti coll'Armata, propoſero a lui; che non era ſtato poco l'uſcire egli in perſona da Goa fino agli ultimi termini dello Stato: che per animar le Truppe al combattimento baſtava reſtarſi egli a'confini, donde in qualunque urgenza potrebbe diſporre il piu opportuno, ed eſſere ragguagliato per minuto di quanto di mano in mano accadeſſe: che la prima maſſima della guerra era l'aſſicurar la perſona del Comandante ſupremo: che in una conquiſta sì diſtante da Portogal-

togallo si doveva stimar la sua vita sì necessaria, come la vita stessa del Sovrano: che non solo la vittoria, e l'Esercito, ma anche tutto lo Stato resterebbe in gran rischio, se il di lui troppo arrischiato coraggio per qualche sfortunato accidente privasse tutti del suo valore, e governo: finalmente che la persona suprema si distingue nell'armata, ed i nimici in quella parte appunto indirizzano i colpi di loro artiglieria.

Gradì il Vice-Re tutte queste proposte, ma non giudicò di abbracciar tali consigli; ponderando che ogni ancorche picciola dilazione nel dare, ed eseguire gli ordini, basta per perdere quel momento felice, da cui tutto dipende; che la sua sola presenza poteva ovviare in caso di dispareri alla discordia de' Capitani; che infallibilmente inutile si renderebbe l'impresa, e finirebbe di screditare l'armi Portoghesi nell'Indie; che il poco numero di soldati non aveva piu gagliardo rinforzo della vista della sua stessa persona; e che in fine l'esempio di chi comanda è piu efficace d'ogni comando. Fermo pertanto di seguitar l'Armata, consultò col Generale il modo di attaccare la piazza d'Alorna; e dopo le opportune ponderazioni, si giudicò esser poca la nostra Milizia per fare un assedio regolato, e per la stessa ragione non potersi fare staccamenti per guarnire le batterie, e condurre l'artiglieria; tantopiu che l'inimico era padrone di ambedue le rive del fiume, il che rendeva impossibile il trasporto del bagaglio. Finalmente fu risoluto, che l'unico mezzo era sperare in Dio, e nella giustizia della causa, e poi gettarsi all'improvviso sulla Fortezza, e su-

e ſubito accoſtare i petardi alle porte, de' quali ſtromenti, affatto ignoti a' nimici, gli effetti ſtrepitoſi cagionarebbbero in loro non poco ſpavento, e non minor turbazione; e nel tempo medeſimo appliçar le ſcale alle mura della Piazza, e tentar la ſorpreſa. Fiſſato queſto progetto, comandò il Vice-Re, che laſciate in Collualle le tende, ed il bagaglio groſſo, i Soldati ſolo portaſser la proviſione per tre giorni.

Aveva diggià il Vice-Re dato ordine, che due vaſcelli da guerra ben forniti ſi portaſsero all'imboccatura di Ciaporà, acciocche ſe mai l'inimico tentaſse mandar ſoccorſo, ed attaccare i noſtri vaſcelli, foſse impedito; nè fu inutile una tal prevenzione: imperocche il Bounſulò in una notte tentò d'imboccar nel fiume con quindici baſtimenti; ma il tentativo non gli riuſcì, obbligato dalle noſtre navi a retrocedere. Negli altri poſti ancora aveva diſpoſte guarnigioni opportune alla ſicurezza dell'impreſa. Fatto ciò, comandò che tutti i Soldati ſi confeſsaſsero, e dopo riceveſsero il Venerabile Sagramento dell' Eucariſtia, precedendo egli medeſimo il primo coll'eſempio.

Eran compoſte le noſtre Truppe di ſei compagnie di Granatieri, e diciaſsette leggiere; onde la Fanteria era non piu di 900. ſoldati; la Cavalleria conſiſteva in una compagnia della guardia, ed in un altra di Bardèz, ed ambedue erano di 90. cavalli: due compagnie di artiglieri di 150. uomini: due compagnie di cacciatori delle Provincia di Bardèz, e Salzette di 250. uomini; 1200. ſoldati Sipaeſi (*cioè gente libera, che va a ſervire in guerra qualunque Principe la prende a ſuo ſoldo,*

come

come appunto gli Svizzari ſono uſi a fare in Europa) Vi erano ancora molti Uffiziali, ed altri particolari volontarj offertiſi di andare a queſt'azione. Sicchè la ſomma de' Combattenti era poco più di 2600.

Moſsa che fu da Collualle la noſtra Armata, allora ſi avvidero gl'inimici d'Alorna che verſo loro s'indrizzava l'impreſa; ed eſsendo a noi perciò neceſsario paſsare il fiume, procurarono impedire queſto paſsaggio fortificando con faſcinata una lingua di terra alzata nella foce del fiume Talorna, dove sbocca in quello di Collualle, guarnendola con 300. ſoldati, ed era indiſpenſabile il procurare di farli sloggiare prima di tentare il ſuddetto paſsaggio.

Meſso in ordine tutto il neceſsario, comandò il Vice-Re, che il Generale nel giorno 3. di Maggio marciaſse colle Truppe ad accamparſi nelle colline di Revorà, mentre egli per il fiume co' baſtimenti leggieri di guerra ſi avvicinava per attaccar tutti inſieme, l' uno pel fiume, l' altro per terra, la faſcinata de' nimici; regolando però l'una marcia coll'altra a ſegno di tamburo per modo che del pari avanzaſsero le Truppe, e la Flotta. E fiſsato per ſegno dell'attacco la ſcarica dell' artiglieria minuta a cui corriſponderebbe l'artiglieria de'baſtimenti.

All'alba de' 4. di Maggio cominciarono a marciare le Truppe per terra, ed il Vice-Re pel fiume co' baſtimenti leggieri, il di cui Generale era Antonio di Figueiredo, e Utra, il quale sì per l'anzianità, ed eſperienza, sì per il valore, ed integrità era il piu meritevole di queſto impiego. Inſieme col Vice-Re vi erano l'Ajutante Generale Pietro Guedes di Magaglaens, ed il Generale de'

Fiu-

Fiumi D. Gian-Giuſeppe di Mello. Non picciolo timore cagionò il mare, che entra per queſti fiumi, eſsendo che prima di arrivare la Flotta all' Iſole de' Ranes, già incominciava il riflusſo, e per mancanza di pratici del paeſe corſero riſchio le navi d'incagliar nell'arena. Ma finalmente ſi ſuperò queſt'oſtacolo, prendendo il Vice-Re un canale piu profondo, ed il Generale un' altro; ambidue ſempre col piombino alla mano, e così in breve, ſenza ricevere ritardamento dal riflusſo, paſsarono tutti in baſtevole fondo.

Alle dieci ore del giorno (*cioè due ore prima del mezzo dì*) ſi avvicinarono inſieme le noſtre Truppe, e la noſtra Flotta alla trinciera de' nimici, i quali ivi ci aſpettavano nell' accennata lingua di terra prevenuti, e coraggioſi. Diede il Generale il ſegno collo ſparo dell' artiglieria contra la faſcinata, e corriſpoſe il Vice-Re coll' artiglieria delle navi. E per non perdere tempo, comandò che due compagnie di Granatieri, ed un altra leggiera, che per ciò erano già ſtate tenute all'ordine in baſtimenti di piatta forma, che quì chiamano baloni, attaccaſsero gl'inimici per fianco. E nel tempo medeſimo, che additava loro la parte, per cui dovevano attaccare, inſegnò loro la ſtrada, che dovevano tenere; e facendo andare a tutta voga la ſua fregata, fu eſso il primo, che ſotto la moſchetteria de' nimici ſaltò intrepido in terra, o per non cedere a niuno l'onore di precederlo, o per non laſciare a veruno ſcuſa di non ſeguirlo. Il fatto ſi fu, che a viſta di azione sì generoſa gl'altri ſoldati, tutti a gara fecero lo ſteſso: e non mancò chi diceſse:

Con

Con tal Capitano alla testa non vi è soldato, che non si arrischi.

Finalmente si attaccò la trinciera con valore incredibile, senz'altra perdita, che del Tenente Capitano Antonio Emanuele di Nòbrega ferito in testa con una palla, e di sette altri feriti. E non potendo più resistere l'inimico, si mise in precipitosa fuga, disperato della difesa. Proibì il Vice-Re d'inseguire l'inimico nella fuga, ed egli stesso salì insieme con tre compagnie a postarsi in una collina per istare a cavalier del nimico, se mai ardisse attaccarlo.

Da questa scoperse varie partite di cavalleria nimica, onde dall'una all'altra parte del fiume con ispeditezza incredibile fece tragittare le Truppe ne' baloni: e perchè la maggior difficoltà stava nel trasporto de' cavalli per mancamento di ponti, impossibilità di guado, ed insufficienza delle piatte a tragittarli, perciò si prevalse il Vice-Re dell'industria di passare il fiume colla sua fregata, e mettere in essa alcuni soldati, che per le redini conducessero i cavalli a nuoto, il qual esempio seguirono tutte le persone di distinzione: con tal ripiego facilmente ottenne, che cinque ore dopo il mezzo dì fosse già seguito il passaggio della fanteria, cavalleria, artiglieria, e bagaglio. E veramente si vide allora alla prova essere stata piu utile la presenza del Vice-Re, che se le nostre Truppe avessero avuto il soccorso di otto mila uomini, o più, facendo il Vice-Re ora l'uffizio di mero soldato, ora di uffiziale, ora di Generale, ora di Generalissimo senza mai turbarsi. Tutto il rimanente di quella sera impiegò il Vice-

Rè

Rè in disporre chi dovea portare i petardi, i mortari delle granate, le scale, ed altri attrezzi necessarj, e in dar gli ordini di ciò, che nell'attacco osservar si doveva, acciocche nell'imminente assalto non nascesse alcun disordine, o confusione.

Era distante la Piazza mezza lega (*cioè due miglia Italiane*) governavala Gomo-Saunto cugino del Zairammo. La guarnigione del castello, tenuto per la principale fortezza, era di ottocento Sipaesi scelti, trecento cavalli, e gran numero di altri Sipaesi, che guarnivano il bambualle (*è questo una trinciera di una fitta piantata di certi alberi spinosi, i quali benche tagliati rendono colle loro acute e grosse spine impossibile il passo, anche alla cavalleria*) Tutti con gran coraggio si preparavano per la difesa, fidati sì nella fortezza del sito, e dell'arte; sì ancora nel soccorso, che facilmente credevano venisse da Rarì.

Stà situata questa Piazza vicino al fiume, che lambendo i villaggi di Rarì, passa vicino alle mura della fortezza di Colluallе, donde piglia il nome, e seguita per lungo tratto fino a sboccare in mare nella spiaggia di Ciaporà. Serve questo fiume da un lato alla Fortezza di fosso, difeso da una cortina, e da due torri, a cui si sale per un'erto, e scosceso cammino. Tutto il circuito della Piazza è una gran pianura senza veruna collina, donde possa essere dominata, o offesa. Il fosso e assai largo, e profondo; e dalla parte interiore è circondata da un forte, e folto bambualle, che cuopre i difensori; sicchè possono offendere senza essere offesi. L'unica porta di questa

ſta Piazza ha un paſsaggio, che le facilita l'ingreſso, per non eſsere il foſso in queſta parte tanto profondo; ma è sì anguſto il paſsaggio, che appena cape due uomini in fila. Sovraſta alla porta un'opera a cavaliere con due fianchi, che guardano l'entrata per la parte di fuori, e pel di dentro ha un ridotto, che baſtevolmente la rende forte. Il Caſtello, o Cittadella ſtà eminente a tutta la Piazza; e con due cortine, e una torre in dirittura della porta la difende. L'accennato Caſtello coſta di quattro cortine, e cinque torri. Tutto il circuito delle mura è coperto da un tetto a due acque, ſoſtenuto da groſse colonne di legno; e dalla cima al fondo delle mura ſono diſpoſti quattro ordini di feritoje a dente, formate con tal arte, che ſi poſſono fare le ſcariche per ogni parte. Il foſso del Caſtello è ugualmente largo, e profondo, con una ſola porta nel muro eſteriore difeſa da due torri, ed un fianco con terreno troppo ſtretto. Nel corpo di guardia di queſta Piazza tutte le mura ſono guarnite al di dentro di feritoje, per rendere difficile l'ingreſso; ſiegue la ſeconda porta, per la quale ſi entra nel Caſtello, e non cede alla prima in fortezza.

A dì 5. di Maggio, che per l'avvenire reſterà ſempre memorabile, alle tre ore dopo mezza notte ſi poſe in marcia la noſtra Armata ſenza ſtrepito, e con buon ordine s'indrizzò ad Alorna: il Vice-Re alla ſteſsa ora cominciò per il fiume a navigare colle fregate, ed altri baſtimenti leggieri, con cui era venuto alla trinciera di Talorna; perche la diſpoſizione tutta era, che dalla parte del fiume ſi faceſse un'attacco finto con la gen-

te di quei baſtimenti, acciocche con eſso ſi rendeſse piu facile il vero attacco per parte di terra, diviſo l'inimico con quella diverſione. Per queſto attacco furono deſtinate quattro compagnie di Granatieri, e perciò camminavano queſte nella vanguardia.

Poco prima dell'alba eſsendo gia i noſtri preſſo alla Piazza furono ſentiti dalle ſentinelle nimiche, che toſto diedero all'arme: a diſpetto però delle ſcariche replicate della moſchetteria ſerbarono i noſtri la militare ordinanza ſotto l'orribil fuoco dell'inimico. E' ineſplicabile la sbrigatezza, e coraggio, con cui il Generale, che andava alla teſta de' Granatieri aſſalì la porta; ma non eſſendo poſſibile di romperla a colpi di accetta, comandò al Sergente Maggiore Pietro Vincenzo Vidàl, che gli accoſtaſſe il petardo: queſti ſprezzando ogni pericolo eſeguì ſpeditamente il comando, e l' Alfiere Marcellino Teixeira con eguale ſpirito gli diè fuoco. Si ruppe la porta, ed un pezzo di eſſa ſchizzando ferì diſgrazziatamente nella fronte il Generale. L'ingreſſo, come di ſopra abbiamo accennato, oltre d'eſſer aſſai ſtretto, era ancora difeſo dal fuoco del Caſtello, e d'altri luoghi, e ciaſcuno de' noſtri voleva perſe l'onore di eſſere il primo ad entrare; quì pertanto fu il maggior numero de' feriti, e di non pochi morti; imperocche neſſun tiro andava a vuoto. Entrarono nondimeno i noſtri, ed attaccarono i nimici, che guardavano il bambualle, facendo di eſſi un gran macello, e cacciarono gl'altri in fuga precipitoſa, reſtando così padroni del primo recinto. Acciocche il rimanente delle Truppe facilmente

potesse entrare senza tanto pericolo per quello stretto passo della porta, il Capitano di mare, e di guerra Ludovico Enriques da Motta, e Mello, che era venuto volontario, con gran valore, ed accortezza fece legare alcune scale, e legni lunghi, affinche i nostri passassero il primo fosso meno de' primi esposti alla moschetteria nimica.

Quando il Generale stava con maggior calore disponendo l'affare dell'attacco del Castello, una palla di petriera gli passò la polpa di una gamba, facendolo cadere a terra col corpo, ma non coll' animo: e parendo a molti, che un tale accidente disturberebbe il buon esito delle nostre armi, egli però le rese piu gloriose col suo gran coraggio, perche senza che il molto sangue, che usciva dalla ferita, gli scemasse punto la costanza, seguitò sempre animando tutti, e stimolando i Soldati alla presa coraggiosa del Castello. Cercavasi il luogo piu atto, e meno pericoloso, a cui appoggiare le scale per l'assalto, ma ogni esame riusciva inutile, poiche niuno era di quella piazza informato, e la medesima non poteva scoprirsi cogli occhi a cagione del folto albereto di bambualli, che impediva la vista; non potendo il Generale soffrire queste dimore, che minacciavano non solo maggior danno, ma ancora l'estremo pericolo, chiedeva con istanza, che lo portassero a braccia, e che volontieri cedeva per l'onore la vita: ma perche pareva temerità, ed empietà esporlo a perder la vita colle ferite aperte, perciò esaudite non furono le sue preghiere; e così bisognò, ch'egli dal luogo dove stava comandasse per mezzo degli uffiziali, che venivano a ragguagliarlo de' successi, che subito senza dimo-

ra assalissero con impetuosa furia, e questo comando fu portato dal Capitan di mare, e di guerra Ludovico Enriques da Motta, di cui si prevalse per la distribuzione degli ordini: ed esso si segnalò eseguendo piu volte ogni comando con somma diligenza, ed accorgimento fra i maggiori pericoli.

Allora comparvero trecento cavalli nimici, i quali all' alba erano usciti dalla Piazza con disegno di attaccare l' artiglieria, ed il bagaglio; ma il Vice-Re, prevedendo questo pericolo, aveva destinata la compagnia della sua guardia comandata dal Capitan Giuseppe di Vasconcellos e Sà per diffenderla insieme colla truppa del Capitano de' cavalli Giovanni d'Amorim Pessòa, ed ambidue col Sergente Maggiore, che comandava l'artiglieria; e col continuo fuoco di essa, e con quello, che facevano i nostri Sipaesi dalle colline, respinsero gagliardamente gl' inimici.

Siccome l' intrigato laberinto degli alberi al di dentro della Piazza non lasciava riconoscere il luogo piu debole, e meno arrischiato per l' assalto, e l' azione non ammetteva dimora; altro non si potè, che chiuder gli occhi, ed assaltare il Castello per la parte piu scoperta, che appunto per disgrazia era la piu forte. Il Sergente ingegniere Vincenzo da Silva Comandante del Terzo tostocche il Generale fu ferito, subentrò a dar esecuzione a' di lui ordini, e a disporre le compagnie, che successivamente avevan da operar nell' attacco; in questo impiego diè mostra di tanta presenza d' animo, di quanto valore aveva dato saggio nell' assalto della prima porta della Piazza, Il Capitano Francesco di Lima, che nello

nello ſteſſo aſſalto della prima porta diede una grande riprova della ſua intrepidezza fu nominato in primo luogo per aſſalir la porta del Caſtello colla ſua compagnia de' Granatieri : ed aſſaltandola con valore , e riſoluzione , prima di accoſtarſi ad eſſa fu egli ferito , e morto il ſuo Tenente con tutti i ſoldati delle prime file . Seguì il Capitano de' Granatieri Antonio Mouràm di Miranda colla ſua compagnia , e gli accadde lo ſteſſo , reſtando egli ferito , e morto il ſuo Tenente . Seguì finalmente il Sergente maggiore Michele Pereira di Sampajo colla ſua compagnia , ed appreſſandoſi con indicibil valore , ed avvedutezza alla porta del Caſtello , mentre aſpetta l' arrivo del petardo ritardato , per eſſere ſtato ucciſo per la via quello , che lo portava , cadde morto ancor egli per un colpo di palla , dopo eſſere ſtato prima ferito il ſuo Tenente .

Tutto il Caſtello era una fornace ardente di fuoco nimico : il noſtro era minore , e tutto inutile ; imperciocche niuno de' noſtri tiri potea far colpo , eſſendo le feritoje oblique , laddove gl'inimici tiravano al ſicuro contro de' noſtri , che ſtavano a petto ſcoperto . Le granate tirate da' noſtri recavano maggior danno agli aſſalitori , che agli aſſaliti , perche cadendo ſulla tettoja detta di ſopra , e giu rotolando , ricadevano ſopra la noſtra gente con gran danno . Le prime ſcale accoſtate alle mura erano da' nimici o roverſciate con forcine , o tagliate colle ſcimitarre : i Granatieri per eſſe valoroſamente ſaliti , erano precipitati all' ingiù , e reſtavano , o morti , o ſtroppi . Cagionava orrore il combattimento . In eſſo ſi por-

ſi portò con gran coraggio , ed intrepidezza il Capitano Ignazio de Souſa co' ſuoi due fratelli, che ſotto il fuoco ſomminiſtravano le ſcale portate a ſpalla, le granate, e le munizioni ſpartendole fra' ſoldati, che ſparavano. Quì ſi cominciò a conoſcere un poco di timore ne' ſoldati ò per vedere tanti compagni loro uccisi avanti gli occhi, o per non vedere di tanto ſangue ſparſo altro frutto, che la perdita della vita, ſenza guadagnare neppure un palmo di terra. Si raffreddarono per breve tempo gli ſpiriti, parendo il riuſcimento o diſperato, o troppo incerto. Per condurſi l'artiglieria groſſa era poca la gente, ed infinite erano le difficoltà, e ſopratutto impraticabile l'aſpettare che ſi apriſſe la brecia: la ritirata oltre all' eſſere vergognoſa, era ancora pericoloſa all' eſtremo.

In queſto frangente il Vice-Re conoſcendo la gravezza del pericolo, e che dipendeva dall' indugio il totale sbigottimento della noſtra gente, comandò riſoluto, ed intrepidamente, che ad ogni riſchio ſenza dimora ſi veniſſe all' aſſalto. E già l'Ajutante Generale Pietro Guedes di Magaglaens con animo imperturbabile eſeguiva un tal ordine, quando Pietro Vincenzo Vidàl (il quale ſi trovava in una picciola batteria gettando nel Caſtello granate reali) ſopravenne con un petardo, e paſſando a traverſo per tutto il fuoco nimico, l'adattò coraggioſo alla porta del Caſtello, e prima di dargli fuoco fece appoggiar piu ſcale alla torre, che diffendeva la ſteſſa porta, accioche ſquarciata eſſa ſi trovaſſe ſubito l' inimico circondato per ogni parte dalle noſtre armi, e dal noſtro fuo-

fuoco, che ſino allora non aveva potuto nuocergli. Finalmente riuſcì queſto progetto, imperocche i Granatieri ſaliti per le ſcale guidati dal Capitano Tenente D. Pietro Emanuele di Norogna, e dall' Alfier Ludovico Gòmes, con gran valore, e riſoluzione montarono ſulla tettoja, donde ſcoprivano i nimici, e quivi fecero un sì terribil fuoco di granate, che tutti quanti erano e ſulla cortina, e ſulla torre furono o ſcacciati, o morti, e ſaltando dentro per tutte le altre cortine fecero uguale ſtrage.

Toſtocche volò la porta del Caſtello, entrarono per eſſa con gran valore il Capitano Pietro del Riſco Tavàres col ſuo Tenente di Granatieri Aleſſandro di Souſa, benche gia ferito; e dopo queſti seguì immediatamente il Capitano de' Granatieri Pietro Martins da Coſta, e miſero a fil di ſpada quanti ſi trovavano nel corpo di guardia. Contuttociò uſciti da un pericolo preſto ſi trovarono intrigati in un'altro uguale; poiche in queſto ſtrettiſſimo recinto incontrarono una ſeconda porta nulla meno rinforzata della prima, colle mura tutte ſeminate di feritoje, donde l'inimico non perdeva alcun tiro de' ſuoi moſchetti. S' accorſe però a queſto pericolo brevemente col terzo petardo, che fu l' ultimo compimento di un' azione degna di eterna memoria. Imperocche atterrata queſta porta, caddero d' animo tutti i nimici; ed i noſtri come leoni affamati precipitoſamente entrarono, e tagliarono a pezzi ſenza pietà il Governadore, gli altri capi, e guarnigione, che ivi trovarono, ſalvo un ſolo, a cui la preſenza, e l' autorità del Vice-Re ſalvò la vi-

 ta.

ta. Molti però ſpaventati, dalle mura ſi precipitarono in fiume, dove o dalle fregate, o da' ſoldati gia per li fuggitivi appoſtati furono uccisi, o affogati. In ſomma il combattimento fu de' piu gagliardi, e l'impreſa fu delle piu brevi sì, ma ancora delle piu difficili per cagione del ſito sì vantaggioſo a' nimici, e sì ſvantaggioſo a' noſtri; i quali non potevano ſoffrire di vederſi diſtruggere ſenza poter prendere giuſta vendetta del proprio ſangue, e delle ferite ricevute a petto ſcoperto: ed avrebbero ſenza fallo abbandonata l'impreſa, ſe la coſtanza non aveſſe ſuperato il pericolo. Come generalmente fu oſſervato in tutti, e particolarmente in alcuni, che non curanti delle ferite, proſeguivano grondanti ſangue a combattere; ed in altri, che nell' ultimo reſpiro ſi dichiaravano di morir conſolati per laſciar vinti gl' inimici.

Non ſi potè conſeguire queſta vittoria, ſe non a coſto di non poche vite, e molto ſangue. Morì il Sergente Maggiore Michele Pereira di Sampajo Comandante del Terzo de' Granatieri con general diſpiacere di tutti, avendo col ſuo valore sì in queſta, sì in altre occaſioni acquiſtata la ſtima. Oltre i ſopradetti furono ancora uccisi i Tenenti Granatieri Paolo de Rego, Antonio Gòmes, e Dionigio Simoens Sergente ſopra. Gli uffiziali feriti furono il General Pierreponte, il Capitan de' Granatieri Franceſco de Lima da Silva, l' Alfiere Bernardo di Siqueira, il Capitan de' Granatieri Antonio Mouram di Miranda: I Tenenti de' Granatieri Emanuele di Abrances, Aleſſandro di Souſa, Emanuele di Moura Serrano: ed alcuni

cuni Sergenti. Degli uffiziali volontarj furono gravemente feriti il Capitano Tenente Bernardo Carneiro d' Alcàzova, il quale era gia Capitano della Città di Goa, e come tale Consigliere di guerra: i Capitani di mare, e di guerra Emanuele Pereira Pinto, e suo fratello Ricardo Pereira Pinto, Francesco da Cugna d' Araugio, ed Appollinario Rodrigues di Mendonza: i quali tutti volontarj furono i primi, che arrischiarono le vite, mostrando quanto prevalesse ne' loro animi generosi il valore. De' soldati molti furono i feriti: tutti però sì per la perizia de' medici, e chirurgi, che pel buon trattamento, dal Vice-Re con special premura raccomandato, guarirono.

Dalla parte de' nimici è incerto il numero de' morti: l' opinione piu commune è, che furono cinquecento cogli uffiziali, e Governadore; oltre molti precipitati nel fiume, ed altri trovati morti nelle selve vicine. Ma benche perdessero la vita, non perderono il credito, poiche combatterono con valore, anche dopo rovinata l'ultima porta del Castello. Tutti però potevano riscattare le vite, deponendo l' armi, quando nel principio del combattimento propose loro il Vice-Re che rendessero la Piazza senza resistenza, se volevano uscire senza castigo; ma essi superbi, ed altieri risposero troppo fidati, che ci aspettavano per trattarci del pari, che in Aldonà; non avvertendo, che chi faceva loro questa proposta era il Vice-Re, che animava l' Armata colla sua presenza, e la reggeva col suo senno; e che i Portoghesi ogni qual volta ch' ebbero capo, che li guidasse, corrispondente al cuore, con cui maneggia-

gia-

giano le armi, sempre si dimostrarono invincibili. In somma la vittoria fu guadagnata a punta, come dicono, di lancia: e benche non possiamo negare, che Dio ci ha favoriti con ispeciale protezione, nondimeno è senza dubbio, che ha lasciato a conto del valor de' soldati tutto cio, di cui è capace un petto umano.

Quietato gia lo sdegno de' soldati, e deposto il furore, il ferro, ed il fuoco, con cui avevano ancor dato sacco alle armi, a' viveri, ed alle altre robe rimaste alla discrezione de' vincitori, inalberarono i Soldati con festa, ed allegrezza in faccia alla porta del Castello la Santa Croce, intitolando la Piazza di S. Croce d'Alorna, ricordandosi della Croce, che a' 3. di Febrajo dello stesso anno fu vista sopra la Costa di Pescheria perfettissimamente formata, risplendente, e di smisurata grandezza. Piacque assai al Vice-Re questo nuovo nome, e lo confermò, intendendo esser misterioso quel nuovo titolo; o sia per l'accennata cagione, o sia perche la gloria della Croce non si consegue senza molta fatica, sudore, sangue, e morte; o sia perche la prima marcia contra i nimici fu nel giorno dell'Invenzione della Santa Croce; o sia perche il principal fine della conquista dell' India è sempre stato l' esaltazione della Croce di Cristo, e Fede Romana; o sia finalmente perche l' arme principale, e piu forte per difendere quella Piazza dalla cieca Gentilità è la Croce, con cui Cristo vinse il Principe delle tenebre. Nello stesso dì della presa della Piazza fece il Vice-Re cantare solennemente il *Te Deum* in faccia del Campo con moltiplicate salve di moschet-

ſchetteria, ed artiglieria. Nel ſeguente dì fece ſantificare un ſito, dove ſi alzò un'altare, e ſi diſſe meſſa. In queſto ſteſſo dì comandò il Vice-Re che ſi publicaſſe a ſuon di tamburi il general ringraziamento agli uffiziali e ſoldati, concedendo loro maggior ſoldo, principalmente a' Granatieri, atteſocche queſti erano ſtati quei, che piu, e con maggior riſchio faticarono, dando queſto ſegno della grande ſtima, che faceva del loro valore.

La gloria di acquiſtare diviene inutile, ſe non ſi conſerva l'acquiſtato; non tardò pertanto il Vice-Re a diſporre i mezzi per cio neceſſarj, ſenza uſcire dalla Piazza, in cui ſi trattenne tredici dì ſenza altra comodità, che quella di qualunque ſemplice ſoldato. Fece venire da Goa falegnami, e muratori, e la roba neceſſaria per far le porte della Fortezza, e rifar le rovine, e fortificar piu alcune parti meno forti, incaricando la diligenza di queſti affari al Tenente Colonnello ingegniere Giuſeppe Lopes: di poi la provvide di guarnigione, armi, munizioni da guerra, e da bocca, e diede il governo di eſſa ad Antonio di Mello Pereira, prevenendo qualunque tentativo del nimico. Ordinate così le coſe ſi riconduſſe a Goa nel ſuo Palazzo di Panelim, dove a tanti atti di valore aggiunſe molti di pietà: poiche eſſendo arrivato di notte tempo, ſubito fatto giorno, prima che lo tratteneſſe la nobiltà, che dopo tutta concorſe a complimentarlo, uſcì a viſitare il Sepolcro di S. Saverio, nel di cui patrocinio affidato ſempre mai manteneva una ferma ſperanza del buon ſucceſſo di quella campagna. Quindi immediatamen-

mente paſsò al Regio Spedale, dove onorò molto tutti i ſoldati feriti d'ogni rango, gia prima premuroſamente raccomandati da Alorna al Padre Amminiſtratore, acciocche faceſſe loro ogni buon trattamento poſſibile. Viſitò ad uno ad uno tutti gli uffiziali feriti, ſedendo nella camera di ciaſcuno vicino al guanciale, ed allegerendo loro i dolori colla gloria, che acquiſtata avevano, e col guiderdone, che loro prometteva: ſeguitando dopo a far lo ſteſſo per la corſia de' ſoldati, i quali tutti laſciò molto contenti così coll'onore, che loro faceva, come colla limoſina, che a tutti laſciava. Finalmente nel ritorno paſsò a viſitare (coſa non piu veduta in un Vice-Re) in caſa ſua il General Pierreponte, che ſi trovava ancora in pericolo, per moſtrare pubblicamente la ſtima, che faceva del di lui diſtinto valore.

In uguale diſtanza da noi alla Piazza di Alorna aveva il Bounſulò altre due Piazze, quella di Rarì, e quella di Biciolìno, ambedue altresì ben guarnite, perche non ſapeva qual delle tre ſarebbe la prima attaccata; ma arrivata a queſte Piazze la notizia e dell'attacco d'Alorna, ed inſieme inſieme dalla preſa di eſſa, vedendo che la noſtra armata aveva fatto in meno di cinque ore quello, che pareva loro impoſſibile in lungo tempo, e ſapendo la ſtrage ivi fatta, reſtarono tutti, non meno i ſoldati che i cittadini, ſorpreſi da tale ſpavento, che gli abitanti di Rarì traſportarono la loro roba nel paeſe de' Gates, che ſono popoli delle alte montagne de' Gates. Reſtò però ivi tutta la milizia, ed i cittadini piu coraggioſi. Quei di Biciolìno intendendo, che il Vice-Re indirizza-

va

va la milizia verso di quella Piazza disperati della difesa a vista del successo di Alorna, rovinarono alcune torri, e cortine di Biciolìno, per quanto permise loro la fretta, posero fuoco alle porte della Fortezza, ed a tutta la popolazione, e portando seco quel, che poterono, l'abbandonarono. Subitocche il Vice-Re ebbe notizia di questo abbandono per non perdere l' occasione favorevole, spedì il Capitano di mare, e di guerra Francesco Saverio a prendere possesso di essa, e presidiarla.

Prima che il Vice-Re uscisse in questa campagna aveva avvisato il Re di Sunda della risoluzione presa di attaccare il Bounsulò nimico comune, chiedendogli che dal canto suo gli facesse tutte le ostilità possibili, e gli tagliasse tutto il frumento per la parte de' suoi confini. Come cio era di poco rischio, e di molto vantaggio, gradì il Sunda l' avviso, ed abbracciò il partito. Uscì colle sue Truppe, e diede il guasto ad alcuni villaggi del dominio del Bounsulò. Quando poi il Vice-Re seppe l' abbandono di Bicciolìno, avvisò il Re di Sunda, che colle sue Truppe si avvicinasse a quella Piazza, ed essendo di bisogno la guarnisse colla sua milizia fino al suo arrivo, essendo che il presidio da se colà mandato era scarso. Ma tostocche si sbrigò di alcuni negozj, marciò a quella volta colle nostre Truppe, ed entrò nella Piazza di Biciolìno, dove fu molto utile la sua assistenza; perche esaminando cogli occhi suoi la distruzione fatta dal nimico nell' abbandono, non potendo contenere la sua attività, egli stesso senza commettere questo affare ad un' al-

altro, assistè al riparo de' danni fatti, moltiplicando i muratori, e falegnami, e facendo ogni provvedimento per rendere quella Piazza ancor piu forte di prima. Piu necessaria ancora fu la presenza del Vice-Re in Biciolìno per cio, che siegue. Il Generale del Re di Sunda, il quale aveva messa qualche guarnigione dentro quella Piazza per l'ordine, che ebbe dal nostro Vice-Re, mostrò gran difficoltà di uscire, persuaso che il saccheggio da esso fatto nelle terre del Bounsulò non meritava premio minore di quella Piazza. Mandogli il Vice-Re una cortese ambasciata, dicendo ch' egli aveva bisogno di conservar quella Piazzà, e così era necessario fare molti lavori, ed essendo il ricinto della Piazza angusto, non potevano le due guarnigioni star ivi insieme per la diversità di religione, e costumi; cio che poteva cagionare qualche disturbo, il quale la prudenza richiedeva, che si prevenisse. Persistè la prima, e la seconda volta il Generale gentile in non dar l'ordine alla sua gente di ritirarsi; finche il Vice-Re si risolse a spingere dentro di Biciolìno due compagnie di Granatieri con ordine di far sloggiare quindi i Gentili, e non permettere che vi ponessero mai piu piede. Con questa terza, e piu efficace ambasciata si risolse il Generale ad uscire co' suoi soldati.

Mentre si lavorava in rifar la Piazza di Biciolìno fece il Vice-Re fare una scrittura, e trardotta nella lingua del paese, e fattene molte copie le fe penetrare nelle terre piu interiori di Bounsulò. Invitava in questa tutti i Dissài (*cioè tutti i padroni di Città, e paesi*) ed i Gàncari, (*cioè i principali de villaggi*) ac-

acciocche tornassero ad abitare ivi nelle loro popolazioni, e coltivassero le loro terre, soltantoche venissero all'ubbidienza, e giurassero fedeltà a Sua Maestà, senza altro dazio, che quello stesso, che prima pagar solevano al Bounsulò. Sparsasi questa notizia, i Desài di Monerì, Querì, e Sanquelìno scrissero al Vice-Re; ma talmente, che pareva avessero la mira piuttosto a prender tempo, che a prendere una vera risoluzione, volendo conservarsi indifferenti fra ambe le parti, le quali del pari temevano. Giudicò il Vice-Re, che forse essi volessero qualche apparenza di forza per avere giustificata discolpa appresso del Bounsulò, se mai questi ripigliasse l'antico stato, e spedì l' Ajutante Generale con due compagnie di fanteria, 25. cavalli, e 600. Sipaesi, ed il Sergente Maggiore dell'artiglieria con un cannone a Sanquelino, dove il Desài di quella terra tiene un Castello forte, ad abboccarsi con lui, e ridurlo alla ragione; in caso poi che non s'incontrasse, portavano ordine di non far danno veruno nè al Castello, nè alla Città. Un miglio prima di arrivare a Sanquelìno, videro nella cima d' una collina la sua gente, la quale si mosse per attaccare il nostro corpo senza ordine; ma con picciola difficoltà furono respinti con qualche perdita. Arrivata la nostra gente al Castello l'assaltò, ed entrò con poca resistenza; perche la guarnigione fuggì subito in una selva vicina, donde al coperto sparavano contro de' nostri: e benche l'Ajutante Generale non consentisse che si facesse danno veruno a' paesani, nondimeno comandò che si levasser le porte del Castello, per mostrare al Desài il danno, che potevano fargli, e non avevano fatto, per vedere, se per mez-

mezzo della clemenza avesser potuto levar la paura a quei barbari, acciocche non lasciassero diserte le terre, e senza coltivamento, mostrando così non esser noi per natura avvezzi ad usar del rigore fatto in Alorna; ma che sapevamo usar del rigore nel bisogno, e fuori di esso della clemenza. Cio fatto, nello stesso dì ritornò quel corpo di soldati in Biciolìno.

Cominciava gia l'inverno, che chiudeva la porta ad ogni spedizione, essendo le piogge eccessive. Perciò disposta ogni cosa appartenente a quella piazza per la sua difesa; e di piu sorpreso il Vice-Re da una gran febre cagionata dalle grandi, e continue fatiche, la quale per alcuni giorni tenne tutti in sollecitudine, fece ritorno al suo Palazzo, dove brevemente ricuperò perfetta salute, e le Truppe pigliarono i quartieri d'inverno.

Fu generalmente applaudito il felice successo di questa campagna, non solo dentro lo Stato, ma ancora tra le nazioni dell'Asia: dove arrivò la fama di quest'azione, cagionò grande ammirazione; imperciocche stupivano come in sì poche ore senza breccia aperta, nè con batteria formata avessimo potuto prendere una delle piu forti Piazze, difendendosi la guarnigione fino all'ultimo fiato. Maggiore spavento recò a tutti lo strepitoso effetto de' petardi finor sconosciuti in questi paesi; e perciò sono persuasi che cio non si può fare per legge ordinaria della natura senza qualche mescolanza di arte magica.

Il Re di Sunda, il Re di Canarà, alcuni Nabàbi, ed altri Regoli inferiori scrissero al Vice-Re il rallegramento, ratificando la lor amicizia. Lo stesso

ſo fecero ancora i Governatori delle compagnie Franceſe, ed Ingleſe: poiche anch'eſſi avevano patiti non pochi danni dal Bounſulò, corſale famoſo di queſti mari. I Geſuiti del collegio di Goa fecero una ſolennità letteraria, a cui invitarono il Vice-Re, e tutta la nobiltà. Il cortile delle ſcuole era ben adobbato di ſeta, e varj emblemi, ed epigrammi latini, ma molto piu la gran ſala deſtinata alla funzione, dove quattro degli ſtudenti di detto collegio recitarono un' Orazione, un Poema, un' Elegìa, ed un' Ode tutto in lode del Vice-Re, ſuccedendo a ciaſcuna recita un'armonioſo concerto di ſcelta muſica. Il Senato della Regia Camera volendo moſtrare la ſua contentezza decretò una feſta pel dì 26. di Giugno. Ricevè alle porte della Città il Vice-Re, accompagnandolo per le ſtrade ornate di archi trionfali ſino alla Chieſa Metropolitana, alla di cui porta l'aſpettava l'Arciveſcovo Primate co' ſuoi Canonici. Celebrò queſto Prelato la Meſſa Pontificale, finita la quale ſi eſpoſe il Venerabile Sagramento, e ſi cantò il *Te Deum*; e poi recitò il P. Emanuele di Figueiredo Geſuita una elegantiſſima Orazione di ringraziamento all'Altiſſimo con plauſo univerſale degli aſcoltanti. In queſto dì ſi rinovarono le allegrezze, ed acclamazioni in lode del Vice-Re.

Rendute all'Altiſſimo le dovute grazie, pensò il Vice-Re alla ricompenſa de' benemeriti così vivi, come morti. Fece ergere nella Chieſa de' Padri Agoſtiniani un maeſtoſo catafalco, e ſi cantò un ſolenne uffizio di Requie con gran numero di Meſſe per l'anime di tutti i morti nell'azione di Alorna; aſſiſtendo egli in perſona a queſta funzione con tutti i

 tri-

tribunali, nobiltà, ed uffiziali di guerra, colla solenne funebre pompa militare solita farsi in simili casi. Quei, che si erano piu distinti nell'azione, oltre il dar loro in iscritto attestati molto onorevoli, ricompensò co' posti vacanti proporzionati a loro meriti. Non fu minore la cura del Vice-Re in consolare le vedove, e pupilli, attesi i meriti de' loro mariti, e padri gloriosamente morti nel combattimento: e giacche non potè asciugar le lagrime del di loro amore verso di quelli; le soccorse almeno con sussidio sufficiente a rimediare alle necessità della loro indigenza. Fu sì gradita non solo alle vedove, e a' pupilli, ma anche a tutti questa gratitudine verso de' morti, e vivi del Vice-Re, che se non avesse con tante azioni eroiche così di valore, e prudenza, come di cristiana pietà guadagnato i cuori di tutti, con questa sola gli avrebbe rapiti; vedendo tutti, che chi moriva generosamente, oltre d'immortalarsi con una morte gloriosa, lasciava nel Vice-Re un padre, che fin dopo la morte pensava a' suffragj spirituali dell' anima sua, ed al sovvenimento corporale di sua famiglia: e così si animavano tutti ad imprese maggiori.

A dispetto dell'inverno, che in quest' anno fu de' piu rigorosi, giudicò il Vice-Re di non conceder quiete al nimico; onde ordinò, che alle frontiere di Biciolìno, e di Alorna, e della Provincia di Bardèz si facessero nel paese nimico delle scorrerie per impedire la coltura de' campi, ed in questa guisa affamarlo: così fu fatto; e furono abbruciati vari villaggi, e predata quantità di bestiami. Passarono alcuni mesi dell' inverno senza comparire i Desài di Sanquelìno, e Querì a rendere ubbidienza secondo

la

la proposta del Vice-Re. Essi però temendo alcun danno dal loro silenzio, mandarono a proporre al Vice-Re alcune condizioni per un Bràmane: la prima di non distruggere i loro pagodi, nè impedire il culto gentilesco: la seconda di permettere la fiera di Sanquelìno, e lasciar loro libere le gabelle solite di essa: la terza di non disturbare il passaggio de' Balgatieri colle mandre de' bovi per il paese dello Stato: la quarta di accordar loro due villaggi di piu: la quinta di servire essi lo Stato co' suoi Sipaesi, a conto però dello Stato per tutto il tempo del loro servizio. Intorno alla prima consultò il Vice-Re uomini dotti, dubitando se potesse accordare questa condizione; perche la conquista dell'armi Portoghesi in tutte le quattro parti del mondo ebbe sempre per fine principale la dilatazione del Vangelo. Quindi è che dal principio scacciarono in Europa i Saracini dall'antico possesso de' Regni di Portogallo, e d'Algarve: poscia in Africa pigliarono agli stessi le Piazze di Ceuta, Arzila, Tanger, e Marzagam co' suoi confini; ed ai Mori il regno d'Angola collo Stato della Guinèa, e l'isole di Capo-Verde: in appresso in America presero ai Gentili il Brasile, e il Maragnione: finalmente nell'Asia trionfarono dal Capo di Buona-Speranza fino a i termini della Cina; distruggendo da pertutto i pagodi del paganesimo, ed inalberando la Croce di Cristo, tuttoche sia maggior la spesa dell' azienda reale nell'India, che non è il guadagno, che indi si ricava. Nondimeno i piu dotti Teologi risposero poter si cio accordare, poiche la legge della conquista non si stende a quei, che volontariamente vengono a soggettarsi, che la Fede non s'introduce con la violenza, che così debilitavasi il paganesimo; e

 che

che quei Signori gentili una volta venuti all'ubbidienza di Principe Cattolico appoco appoco ridurrebbero tutti i loro vassalli, e i loro posteri, se non anche se stessi, alla Fede di Cristo. Supposto cio, accordò loro il Vice-Re il primo capitolo: con condizione però, che i nostri Missionarj liberamente si stabilissero nelle loro terre, e potessero piantare Chiese, e che chi si riducesse alla nostra Fede non percio patisse alcun danno, o nella nobiltà, o nella roba. Gli altri tre capitoli furono accordati dal Vice-Re, con condizione, che così de' frutti della terra, come de' dritti della fiera di Sanquellno, e delle mandre de' bovi venuti da Balagàta toccherebbe allo Stato quello, che prima toccava al Bounsulò. All'ultimo capitolo rispose, che col tempo si esaminerebbe, e conforme il servizio, che presterebbero allo Stato, sarebbero rimunerati o co' villaggi, o coll'equivalente. Sapeva bene il Vice-Re, che i Ranèsi non erano in amicizia col Bounsulò, benche di lui feudatarj; poiche avevano perduta la nobiltà per aver uccisa, e mangiata una scimia, animale, che presso loro si rispetta come una divinità: e benche avessero fatte varie richieste per la restituzione della nobiltà, non era loro mai stata accordata. Non volle però il Vice-Re difficoltar le condizioni della capitolazione per istaccar questi Dessài dal Bounsulò.

Ma questi Gentili, quando si accordan loro tutte le condizioni, che chiedono, prendono ardire di chiederne tosto altre di nuovo; così successe nell' accordo presente. Appena concordati i predetti articoli, proposero altre condizioni piu vantaggiose per loro, e piu gravose allo Stato, a cui il Vice-Re

riso-

risolutamente rispose non voler sentire niente di piu del primo trattato. E benche replicassero varie volte questo stesso, sempre ebbero la medesima negativa per dar loro ad intendere esser eglino piu bisognosi della protezione dello Stato, che lo Stato della loro ubbidienza. Così si passò il tempo fino al fine dell'inverno: allora il Bounsulò, trovandosi bisognoso, impose a tutti i suoi vassalli una assai pesante gabella, di cui a questi Dessài ne toccarono per loro parte quattromila rupiazi, (*cioè ottomila scudi Romani in circa*) In queste angusiie vedendo, che se pagavano la gabella, oltre questa perdita, perdevano ancora l'utilità delle fiere, e del commercio di Balagata, che senza licenza dello Stato non potevano avere, per essere il passaggio per le terre dello Stato: e di piu temendo, che il Vice-Re o piu presto, o piu tardi vendicasse questa ingiuria, nè sapendo a che partito appigliarsi, ricorsero agli oracoli loro superstiziosi; i quali risposero, che nè col Bounsulò, nè col Sunda facessero lega, se non volevano esser perduti. E per certificarsi della risposta, dal pagode addirittura andarono alla caccia secondo la loro usanza: subito a' primi passi trovarono tre grandi cervi, che venivano alla loro volta, come se domestichi fossero, ed arrivati a tiro di schioppo gli uccisero, ed insieme se gli mangiarono; il che nella loro stima è conferma dell'Oracolo. Con questo successo senza piu dubitare il Dissài di Sanquelìno, e quello di Querì subito presero la strada di Goa; ed avuta benignamente l'udienza dal Vice-Re dissero, ch'essi insieme con l'altri Dessài s'erano accordati a rendergli ubbidienza; ma che volevano prima dare un saggio della utilità del loro ser-

fervigio; e percio si offerivano di attaccare il Castello di Morlì, e la Piazza d'Avàro, purche fossero ajutati dallo Stato con un corpo di Sipaèsi, e d'alcuni uffiziali periti. Accettò il Vice-Re il partito, e per non perder tempo li licenziò, spartendo tra essi alcune touche (*cioè ornamenti di testa simili a' turbanti*) poi mandò l'Ajutante Generale a Biciolìno a radunar trecento Sipaèsi, i quali guidati dal Comandante Teodoro-Giuseppe Santìni insieme con una compagnia di Granatieri assistessero come Truppe ausiliarie ai Desṡài; con questa cautela però, che i Granatieri non s'impegnassero nell'impresa finchè non fosse colla riprova de' fatti riconosciuta la fedeltà de' Desṡài novellamente ridotti, e non si esponessero a rischio di alcun tradimento, o sorpresa. Nello stesso tempo furono attaccati, e il Castello di Morlì, e la Piazza di Avàrò; e fatta poca resistenza, le guarnigioni di ambedue si misero in fuga, abbandonata sì la Piazza, che il Castello. Perche il Castello sta in una montagna vicina a Querì, comandò il Vice-Re fosse guarnito dalla gente de' Desṡài; e la Piazza d'Avàro dalla nostra gente; attesoche questa Piazza con quelle d'Alorna, e di Biciolìno fanno un triangolo, e rendono la nostra frontiera piu sicura. Ambedue queste fortezze sono importanti assai allo Stato, perche sono chiavi di varie strade anguste, che scendono dalle grandi montagne di Gates; e con poca gente possono impedidire il passaggio ad una numerosissima armata.

Dopo questo fatto giudicò il Vice-Re ammettere all' ubbidienza di S. Maestà gli accennati Desṡài, ed accettare da essi l' omaggio. E come nella segretaria non si trovava documento di caso simi-

simile per suo regolamento, si fece un nuovo formolario, che obbligasse i novelli vassalli, secondo le forme da loro usate. Voleva il Vice-Re che la funzione fosse fatta nel dì 22. di Ottobre, per esser giorno del compleannos di S. Maestà; ma essendo impedito quel dì dalla festa, che si celebra nella Cappella Reale, e dal banchetto, che dà il Vice-Re alla nobiltà, si anticipò, e fu fatta ai 21. al dopopranzo. Per questo giorno mandò il Vice-Re dieci baloni (*cioè bastimenti di piatta forma*) per essere in essi trasportati in Goa i Dessài colla loro comitiva composta di dugento cinquanta persone: ed arrivati al Palazzo del Vice-Re con suoni di trombe, ed altri stromenti a loro modo, che formano una melodia poco grata alle nostre orecchie, il Segretario di Stato domandò i loro nomi per inserirli nel formolario dell' omaggio, a cui tradotto nella lor lingua tutti si sottoscrissero, e così furono ammessi all' udienza del Vice-Re, condotti per l' Interprete dello Stato, e coll' assistenza di tutta la nobiltà concorsa al Palazzo per vedere la novità. Il Vice-Re gli aspettava in un salone sotto il baldacchino, e ricevendoli cortesemente, e lodando la loro fedeltà, e valore nella presa d' Avàro, e Morlì, si trattenne con essi per alcun tempo, facendo maggior distinzione a quei, ch' erano signori di più steso dominio. Poscia si passò all' atto del giuramento; e sedendo il Vice-Re *pro Tribunali* col cappello in testa, secondo l' uso degli omaggi, si lesse publicamente il formolario, ed arrivato al punto del giuramento, come i Gentili non possono farlo sopra i Santi Vangeli, lo fe-

fecero ſecondo il loro coſtume, mettendo il principale la ſua ſpada ai piedi del Vice-Re, e poſcia venendo ogn' uno a porre la mano dritta ſulla ſpada, e dicendo, = *le noſtre ſteſſe ſpade ſi voltino contro di Noi, ſe mai mancheremo alla fedeltà* = Il formolario è come ſiegue.

„ Nell' anno di Criſto 1746. a' 21. di Otto-
„ bre in queſta Città di Goa nel Palazzo Reale,
„ ſtando ſotto il baldacchino nel ſalone dell' u-
„ dienza l' Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor
„ Marcheſe di Caſtelnuovo D. Pietro-Michele d'
„ Almeida e Portogallo, Vice-Re, e Capitan Ge-
„ nerale dell' India; entrarono, e ſi preſentarono
„ al detto Signore i Deſsài quì ſotto eſpreſſi per
„ ratificare col maggior giuramento del rito loro
„ il perpetuo vaſſallaggio, ubbidienza, e fedel-
„ tà, a cui prima s' erano obbligati, quando il
„ detto Signor Marcheſe Vice-Re ſi degnò d'am-
„ metterli ſotto la protezione di S. Maeſtà, con-
„ cedendo ad eſſi, ed a tutta la loro famiglia,
„ e diſcendenza di godere le preeminenze, che
„ godono i vaſſalli della Corona di Portogallo,
„ la qual ratificazione, e giuramento fatto da
„ eſſi nella loro lingua, fu conſegnato a me Lu-
„ dovico Alfonſo Dantas Segretario di Stato per
„ mano del Deſsai Satroge Rane, la qual formola
„ di giuramento ſubito conſegnai per ordine di
„ Sua Eccellenza all' Interprete dello Stato, ac-
„ ciocche la leggeſſe ad alta voce nella ſteſſa loro
„ lingua, ciocche egli eſeguì; e tradotta nella
„ lingua Portogheſe è come ſiegue.

„ *Illu-*

,, *Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signore*.

,, NOi Satrògi Rane Deſsài di Sanquelìno,
,, Zalba Rane, Vantabà Rane, Effobà Ra-
,, ne, Guneza Rane, Rodràgi Rane, tutti Deſ-
,, sài altresì di Sanquilìno, cugini, e parenti della
,, medeſima Famiglia, e Caſa del detto Satrògi:
,, Aria Gaunzo Deſsài della Provincia di Querì,
,, Zabba Gaunzo Deſsài altresì di Querì, Cuſta
,, Gaunzo Deſſai di Manerì: Rogunata Parobù Deſ-
,, sài di Biciolìno, e Mallè Parobù di lui paren-
,, te: Ramaggi Deſsài di Rivemme, Rama Sa-
,, unto Deſsài di Sanvardemme; Tatòba Deſſai di
,, Carambolìno: Cuſtamba Deſsài di Adavoi: Tucù
,, Sinaì, Ambù Sinaì, Erramaciandra Sinaì Nar-
,, carniz, Notari generali, ed ufficiali militari
,, della detta Provincia di Sanquelìno: Datù Si-
,, naì Notaro della Dogana di Sanquelìno, e uf-
,, ficiale di guerra; riconoſcendo le giuſtificate
,, ragioni, con cui Voſtra Eccellenza dichiarò la
,, guerra contro i Sardeſsài di Cuddalle, alla di
,, cui ubbidienza eravamo ſottopoſti, per aver eſſi
,, occupate le Fortezze delle Provincie, di cui
,, ſiamo Padroni: e ſcorgendo ancora, che la
,, vittoria, con cui Voſtra Eccellenza ha acqui-
,, ſtate le ſteſſe Fortezze, ſono effetti della giu-
,, ſtizia delle ſue operazioni, e che nella conti-
,, nuazione delle vittorie di queſto Stato abbia-
,, mo una ben fondata ſperanza d' eſſer protetti
,, dalla Corona di Portogallo, ſiamo venuti alla
,, preſenza di Voſtra Eccellenza, ed a' ſuoi piedi
,, per proteſtare la ſincera ubbidienza, totale

,, ſom-

„ sommissione, e perpetua fedeltà, che Noi vo-
„ gliamo sempre osservare a questo maestoso Stato
„ dell' India del molto Alto, e molto Potente
„ Signore Re di Portogallo, nostro Signore; ci di-
„ chiariamo ancora di volere, che questo obbligo di
„ sincera ubbidienza, totale sommissione, e perpe-
„ tua fedeltà resti perpetuamente in tutta la no-
„ stra discendenza; e che Noi come vassalli di Sua
„ Alta, ed Augusta Maestà siamo benignamente am-
„ messi per Vostra Eccellenza a viver sotto la Sua
„ Real protezione: promettiamo, e ci obblighia-
„ mo di nostra libera, e spontanea volontà ad invio-
„ labilmente adempiere tutti gli obblighi di fedeli
„ vassalli: e quest' omaggio facciamo, e confer-
„ miamo col maggior giuramento del nostro ri-
„ to, il quale è porre solennemente le mani sulle
„ nostre spade, come facciamo infatti nel tempo
„ della lettura di queste parole; per segno di che
„ inviolabilmente compieremo tutto, quanto pro-
„ messo abbiamo, sotto pena che le nostre stesse
„ spade si voltino contro di Noi, se mai man-
„ cheremo a qualcheduna delle cose quì promes-
„ se, che Dio non voglia; essendocche la nostra
„ intenzione, e ferma volontà è di sempre adem-
„ piere puntualmente tutto, quanto così promet-
„ tiamo, e confermiamo col detto giuramento:
„ Ed acciocche resti perpetua, e legale memoria
„ di quest' omaggio, pregammo l' Interprete del-
„ lo Stato Boganà Camotìm facesse questa Scrit-
„ tura, ed esso la fece scrivere dal suo Ajutan-
„ te Antò Camotìm Vaga, la quale tutti Noi
„ sottoscrivemmo.

Finita la funzione s' alzo il Vice-Re, e co-
min-

minciò a discorrere con essi, ed al principale diede di mano propria un bastone di gran pregio, ed una preziosa touca, o sia turbante, ed allo stesso Principale de' Desài disse, che ripartisse tra gli altri Desài altri simili doni, che stavano in un gran bacile: e ad ogn' uno de' Sipaèsi, ed agli altri di loro comitiva ordinò, che si dassero due rupiazi: e comandò che fossero alloggiati con buon comodo, ed abbondanza. Dopo di che tornarono negli stessi baloni colla stessa musica alle case, ove dovevano alloggiare. I Desài di Sanquellìno, e Querì per prova di sua fedeltà avvisarono, che in una cima delle montagne di Gates aveva l' inimico il Castello di Sataremme situato in una rocca viva, tagliata a scarpa da tutti i lati, con una porta, al di cui ingresso vi era un gran precipizio, e dentro molta acqua, e con tutti i vantaggi per difendersi con poca gente da una gran potenza; luogo utilissimo così per il sito, come per dominar tutte le strade per il Dessaisato di Zambotìm, per i dominj del Re di Sunda, e per le nostre terre, ed assicurare il commercio de' Balagatieri, che di la passano. Per meglio sperimentare la loro fedeltà incaricò il Vice-Re agl' istessi Desài la sorpresa di questo Castello; che accettatala di buona voglia, scelsero i più bravi de' suoi, e con silenzio, ed inviolabile segreto marciarono occultamente per le selve tutta una notte, ed all' alba sorpresero l' accennato Castello nel tempo appunto, che quattrocento Sipaèsi di Bounsulò erano quasi arrivati ad esso per rinforzar la guarnigione, prevedendo gia quel successo: e così si trovarono costretti a ritirarsi portan-

tando la nuova. Il Vice-Re mandò a ringraziare i Dessài dell' impresa, lodando la loro fedeltà, e prontezza. E perche dopo la presa di questo Castello restava poco necessario quello di Morlì sopraccennato, e si moltiplicavano inutilmente le guarnigioni, perciò il Vice-Re ordinò, che Morlì si demolisse: il che fu prontamente eseguito.

Essendo a tutti noto il poco conto, che può farsi della fedeltà de' Gentili, temeva il Vice-Re non fosse tutto cio machina del Bounsulò per fare qualche tradimento. Per maggior sicurezza pertanto chiese due de' principali per ostaggio, e le famiglie feminine di due altri. Non ebbero difficoltà; e vennero a viver tra noi due Dessài, e due famiglie feminine, che il Vice-Re ordinò si alloggiassero commodamente. La stessa, anzi maggior ragione vi era di temere de' Sipaèsi, ch' erano venuti a servire lo Stato; poiche costoro non hanno villaggi, nè terre, che possano perdere, ma sono soldati, che possono facilmente pigliare il partito contrario; e però ordinò loro il Vice-Re, che conducessero seco le loro famiglie, alle quali assegnò l' alloggio nella Provincia di Bardèz: e questo ancora fu prontamente eseguito.

Non servì questo nuovo vassallaggio de' Dessài solamente per iscemare le forze del Bounsulò; ma ancora per augumentar le nostre. E come della gente di questi Dessài aveva il Bounsulò i migliori soldati, ordinò il Vice-Re, che in Sanquelìno radunassero tutta la loro gente, acciocche tra essi si facesse la scelta di mille Sipaèsi i piu bravi. Mandò l' Ajutante Generale a Bicio-

lino

ſino con un Commiſſario delle moſtre, affinche di la paſsaſsero a Sanquelìno ad arrolar i piu bravi, e piu robuſti, e che foſsero pagati un meſe anticipato, ſecondo l' aggiuſtamento fatto co' detti Deſsài. Finalmente con pubblico editto permiſe il libero commercio col paeſe de' Deſsài; e mandò nelle loro terre uffiziali per riſcuotere le gabelle accordate: ed a Computiſti, e Notari pubblici venuti nuovamente all' ubbidienza comandò, che preſentaſsero i libri de' conti per ſapere quanto ciaſcun de' villaggi pagaſse al Bounſulò.

PARTE SECONDA.

Si riferiſce la Conquiſta della Fortezza di Tiracòl, e di tutta la Flotta, Armeria, Arſenale de' Sardeſsài di Cuddalle, e della Piazza di Rarì.

Er tutto l' inverno procurò il Bounſulò ſoccorſo contro di noi nella Corte di Satarà da Maratèſi per mezzo de' principali Miniſtri di quella Corte, che ſono il Nanà, e Nàro Ramo: il Nanà quello, che ſi è impadronito delle Salzette del Norte: il Naro Segretario, e primo Miniſtro di quella Corte. Parimente il Vice-Re nella ſteſsa Corte procurò di fraſtornare i di lui maneggi facendo intendere al Nanà, che i Portogheſi ſtabiliti nel Principato di Bounſulò potevano facilmente dimenticarſi delle Salzette: al Naro rappreſentando, che

che nulla dubitasse d' esser prontamente pagato di certa pensione, che nel Principato di Bounsulò godeva. Come i Ministri della Corte di Satarà conoscevano il valore del Vice-Re, e per le vittorie passate lo supponevano molto potente, in vece di dar soccorso al Bounsulò procurarono esser mediatori di pace. Erano frequenti i corrieri di Satarà a Goa, così del Nanà, e Naro, come anche in nome di Xau-Ragia, supremo Re de'Maratesi. Spedì ancora il Nanà varj corrieri al Generale di Bombaìno (*fu gia questa Piazza de' Portoghesi, i quali poi la diedero agl' Inglesi insieme con Tanger in Africa per dote dell' Infanta D. Caterina moglie di Carlo II. d' Inghilterra, colla buona speranza della riduzione di quel Re, e di quel Regno alla Cattolica Fede*) Al Generale dunque di Bombaìno allegava il Nanà essere stato lo stesso Generale mediatore della pace di Ponèm, nella quale entrò ancora il Bounsulò; e così doveva interporre adesso la sua intercessione. Ma il Generale rispose che volontieri sarebbe mediatore appresso i Portoghesi, se la sua mediazione appresso lo stesso Nanà fosse stata efficace nell' affare della restituzione del vascello la Concezione, che in tempo di pace aveva egli preso a' Portoghesi: che il Bounsulò era il maggior nimico degl' Inglesi, e non poteva egli chieder pace a favore di un nimico della sua medesima nazione. In questi trattati si passò l' inverno.

Tostocche il tempo fu piu mite, pretese il Bounsulò uscire a costeggiare, come soleva, colle sue palle (*cioè fregate di venti pezzi di canno-*

ne

ne in circa) dal fiume d' Arendemme, ma il Vice-Re informato spedì subito il Capitan di mare, e di guerra Roberto Homem di Magaglaens col vascello detto la Madonna della Pegna di Francia di settanta pezzi di Cannone, e con dodici altre navi inferiori da guerra ad occupare quella bocca del porto, e sboccatura del fiume, con ordine di attaccar tutto cio, che per essa uscir volesse in mare. E si andarono indi poi disponendo con maggior sollecitudine le cose necessarie per dar principio alla campagna. Prima di uscir da Goa, il Vice-Re ordinò le guarnigioni, che dovevano restare nelle Piazze conquistate d' Alorna, Biciolino, ed Avàro: le Piazze di Raciòl, Agoàda, Murmugàno, e gli altri posti dell' isole guarnì di paesani: consegnò il governo all' Arcivescovo Primate, poiche usciva fuori dello Stato: divise le Truppe in due parti, acciocche l' inimico non sapesse dove s' indirizzava l'impresa.

Cio fatto s' imbarcò ai 14. di Novembre nel vascello detto la Misericordia di ottanta pezzi di Cannone, ove l' aspettavano il Generale della Flotta Antonio di Figueiredo Utra, ed il Fiscale D. Antonio Giuseppe da Costa, che volevano ancora andar volontarj, ed il Capitan di mare, e di guerra Francesco Saverio. Seguitavano questo vascello tredici altre navi inferiori da guerra, le maggiori delle quali giocavano venti cannoni, altre quindici, dodici altri bastimenti di munizioni; e quaranta baloni (*cioè navi di piatta forma*) atti per lo sbarco. Approdò questa squadra nella bocca del porto di Ciaporà. Sbarcato il Vice-Re, comandò che ivi si radunassero le Truppe di terra,

ra, ch' erano mille Fanti, la compagnia della guardia, e quella de' Bardezi, che ambedue insieme erano novanta cavalli: due compagnie di cacciatori delle Salzette, e Bardèz, che facevano 300. uomini: 600. Sipaesi nostri: 600. Sipaesi de' Dessai di Querì nuovamente ridotti all' ubbidienza: 200. Sipaesi ausiliarj del Re di Sunda: e della gente di mare numero 1000. Tutte le Truppe di mare, e di terra erano di 3790. combattenti; giacche le Truppe ausiliarie offerte dagl' Inglesi per giusti motivi non furono accettate. Comandò il Vice-Re, come nella campagna passata, che tutti si confessassero, e comunicassero; poiche dovevano combattere cogl' inimici: e fu prontamente ubbidito nel giorno seguente. Poscia passarono le Truppe il fiume Ciaporà a' 20. di Novembre, comandate dal General Pierreponte; e trapassato il fiume marciarono avanti poco piu di due miglia, ove furono riconosciute dal nimico: e quel giorno si pasṡò con varie scaramucce colla cavalleria, e Sipaèsi nimici, tra quali vi era ancora il Bounsulò con Zairàmo Saunto di lui nepote. I Dessài, ch' eran venuti alla nostra ubbidienza, mostrarono non meno fedeltà, che ardore, uccidendo alcuni capi de' nimici; e tra essi il principale di loro: inoltre una palla portò via il suriapàn (*cioè l' ombrella, insegna propria di Regolo*) del Bounsulò; coi quali successi tutti superstiziosamente s' intimidirono.

Nel dì seguente marciò la nostra Armata per un bosco sì folto, e ripido, che se i nimici l' avessero guardato con poca gente, non sarebbe passato neppure un uomo: ma furono da Dio acce-

cecati, mentre non avvertirono che i noſtri di lì aveſſero da paſſare. Fu di biſogno molte volte tagliare alberi per far la ſtrada; ma tutto vinſe la coſtanza della noſtra gente, che sbrigataſi finalmente da quegl' imbarazzi, andò ad accamparſi in un palmeto vicino ad una lingua d' arena a fronte della Fortezza di Tiracòl, la quale difende la bocca del porto di Arendemme: ed allo ſteſſo tempo il Vice-Re coll' altro corpo per mare arrivò, e gettò l' ancora in faccia della Fortezza medeſima inſieme colle navi del Capitan di mare, e di guerra. Ivi s' inalberò lo ſtendardo, che ſolamente ſi adopera quando il Vice-Re eſce in guerra navale, ed è di damaſco cremiſino, da una banda teſſuta di ricamo l'immagine di Criſto Crocifiſſo, dall' altra quella della Madonna dell' Immacolata Concezione, e ſotto di eſsa le Armi Reali. All' inalberarſi ſpararono i vaſcelli, e i baſtimenti minori l' artiglieria. Subito ordinò il Vice-Re, che Antonio di Britto Freire, il quale ancora aveva ſeco portato nella Capitana, andaſſe a poſtare il vaſcello Madonna della Pegna di Francia, talmenteche coll' artiglieria poteſſe rovinar la Fortezza di Tiracòl; e benche per tempo ſufficiente foſſe fatto gran fuoco, non seguì l' effetto: atteſoche, perquanto l' artiglieria foſſe aſſai groſſa, la diſtanza nondimeno non era proporzionata, ed il vaſcello non poteva piu avvicinarſi, impedito dal poco fondo dell' acqua. Allora ordinò il Vice-Re, che lo ſteſſo Britto per una banda, e per l' altra il Sergente Maggiore Pietro Vincenzo Vidàl, ed il Capitano Rodrigo Ignazio con baſtimenti piu leggieri eſaminaſſero

bene tutta la costa da Tiracòl sino a Rarì, per iscoprire un luogo, dove potessero arrivare insieme molti bastimenti piccioli, e sbarcare; ma dapertutto trovarono difficoltà; essendo tutta quella costa sì ripida, che senza scale non poteva salirvisi, e la spiaggia piena di scogli.

Non si fidò il Vice-Re degli occhi altrui, volle egli stesso vedere; ed osservò un picciolo piano, a cui appena potevano approdare cinque, o sei baloni in fila: e benche vi fossero alcune pietre, nondimeno perche erano tra di loro piu distanti, in piena marèa era percio il piu facile d' ogn' altro luogo: similmente il terreno, benche aspro, era meno aspro degli altri; e perciò i nimici l' avevano guarnito con gente. La bocca del porto d'Arandemme, come si è detto. era difesa dalla Fortezza di Tiracòl, ed a fior d' acqua avevan piantata una nuova batteria, e in poca distanza un' altra, entrambi verso la stessa bocca d' Arandemme. Ponderò pertanto il Vice-Re, che il corpo di milizia, che stava in terra, non poteva passare il fiume, se non vicino alla Fortezza di Tiracòl; che percio era di bisogno, o attaccarla, o rovinarla; giacche non poteva essere battuta nè da vascelli, per non potersi accostare piu a terra, nè da' bastimenti inferiori per esser minuta l' artiglieria, che giocavano; che l' attaccarla da quella parte, sbarçata la gente di rimpetto alla Fortezza, era fattibile, ma con grande azzardo, e con perdita di molta gente, in sì picciolo numero tanto piu rimarcabile; e finalmente che per imbarcar tutte le Truppe di terra non vi erano sufficienti bastimenti, e mol-

to

to meno per trasportare i cavalli, e i bovi di carico.

Ponderato bene tutto cio, giudicò fermamente il Vice-Re, che in quello stesso luogo, da lui, come poc'anzi si disse, scoperto nella costa doveva farsi lo sbarco, e l'assalto della Fortezza: e benche paresse temerità fare sbarcare in terra dall'altra parte del fiume un picciol corpo d'Armata, restando l'altro corpo diviso di qua dal fiume, avendo l'inimico di la dal fiume tutte le sue forze unite, ed una Fortezza; nondimeno perche nell'India nulla si può intraprendere senza qualche apparenza di temerità, ed il Vice-Re si fidava nel valor delle Truppe, non fu capace un tal riguardo a farlo mutar parere; tanto piu che in quelle circostanze non v'era altro partito, che o tentare l'assalto in quella forma, o dar volta senza far nulla. Fermo però il Vice-Re nella risoluzione presa, chiamò il Generale dell'Armata a bordo della sua nave, e gli mostrò il luogo da lui osservato per lo sbarco, ordinandogli, che nella notte de' 22. in silenzio tenesse pronti trecento Granatieri, e dugento soldati leggieri, e quattrocento Sipaesi; e tutti imbarcati ne' baloni, approdassero senza rumore alla capitana, che stava in faccia al luogo dello sbarco, per ivi aspettare l'ora della marèa piena; e dippiu che in tutto il dì antecedente alla detta notte s'impiegassero le Truppe nella riva del fiume, alquanto piu distante dalla Fortezza, in tagliar alberi, e formare una batteria, e con grande strepito mettere insieme delle travate, facendo mostra di voler passare il fiume per quella parte: e la finzio-

 ne

ne riuscì sì bene, che l'inimico concorso in fretta con molta gente alla riva opposta a formare un' altra batteria, e poi cominciarono a sparare contra la nostra riva. E non contento il Vice-Re di questa diversione, ne ordinò un' altra. Spedì il Capitano ingegniere Emanuele Antonio di Meirelles con una galera, e quattro altre navi inferiori armate, ed un' altra carica di bombe; acciocche bombardasse la Piazza di Rarì. Nella notte prefissa mise in linea tutta la Flotta alla fronte, per coprire coll' artiglieria il luogo dello sbarco.

Disposte così le cose, all' alba de dì 23. il Vice-Re diede il segno, affinche i baloni carichi della milizia approdassero al lido. Andava nella vanguardia il Tenente Colonnello Emanuele Correa di Lacerda con ottanta soldati, e questo fu il primo, che con gran valore, ed intrepidezza sbarcò, e lo seguitarono gli altri. Subitocche si avvidero i nimici del nostro disegno, benche divisi in tante parti, cominciarono a far gran fuoco dalla loro trinciera per impedire il nostro sbarco; ma il nostro Generale, che comandava tutto questo corpo, attaccolli con tal vigore, che li fece sloggiare tutti dalla trinciera con qualche loro danno. Poscia s' indirizzò alla Fortezza di Tiracòl, benche il nimico non lasciasse di travagliarci col fuoco. Arrivati i nostri alla Fortezza, senza perder tempo, accostarono le scale alle mura, e poco dopo spaventati i nimici, e memori della presa di Alorna, abbandonarono la Fortezza; tanto piu facilmente, perche essa è men forte dalla parte di terra, e la maggior parte guerreggiava nelle batterie, attenta alla difesa dàlla

par-

parte del mare, senza avvedersi per tempo di cio, che accadeva della parte di terra, per la troppa brevità della nostra azzione. Mentre questo si faceva in terra, il Vice-Re in mare accorreva colla sua feluca per ogni parte, osservando tutto, e dando gli ordini opportuni: e tostocche vide giungere le nostre Truppe alla Fortezza, approdò in gran fretta verso lo stesso Forte per piu accalorarle; e benche da una batteria, che difendeva quel luogo, si sparassero tutti i cannoni, e molte palle colpissero vicino a lui, sbarcò in terra colla poca gente, ch' era restata in mare, sotto una pioggia di palle, ed allora fu presa la Fortezza: e profittando del vantaggio, comandò subito di fare sloggiare il nimico dalle altre batterie; il che facilmente si ottenne, attacandolo dalla retroguardia, donde era affatto scoperto. Ed acciocche i nimici fuggiti dalla Fortezza, e dalle batterie non si rinforzassero co' soccorsi di Rarì, ed attaccassero il corpo delle nostre Truppe, che restava ancora alla riva opposta del fiume, ordinò il Vice-Re, che con tutta fretta passasse anche quello il fiume in baloni, ed altri piccioli bastimenti, e tutta insieme l'Armata si unisse in Tiracòl.

Il principal fine di questa spedizione era distruggere tutte le navi del Bounsulò, colle quali corseggiava il mare, predando le navi mercantili; e sapendo esser esse nel seno dello stesso fiume d'Arendemme, intendendo, che l'inimico ripigliava animo, e forza, comandò ad Antonio di Britto Freire che co' piccioli bastimenti armati da guerra andasse ad attaccarle, e che nello stesso tempo per la riva del fiume

fiume in su fosse il Tenente Colonnello Vincenzo da Silva con un corpo di Truppe, e de' Sipaesi egualmente accompagnando, e difendendo da terra la nostra Flotta. Gl'inimici, che stavano nelle navi, tostocche videro tanto la nostra Flotta per il fiume, quanto le Truppe per la riva alla loro volta, si misero in fuga. Con quest'ordine fra poche ore le nostre Truppe presero la Fortezza di Tiracòl, scacciarono l'inimico dalle batterie, passarono il fiume, e s'impadronirono delle navi, e dell'arsenale, che trovarono ben provveduto, come appresso si dirà: e ciò tutto con qualche mortalità de' nimici, e nessuna affatto de' nostri, ma con soli pochi feriti. Non voleva il Vice-Re, che restasse al Bounsulò neppure un solo bastimento; ed avendo sentito dire, che nel fiume piu su vi erano alcune navi arrenate, spedì nel dì seguente l'Ajutante Generale con alcune picciole navi armate da guerra ad esaminar lo stesso fiume: ed eseguendo l'Ajutante il comando, trovò in alcuni luoghi della riva piu eminenti alcuni corpi de' nimici, che gl'impedivano andare avanti; ma sbarcando alcune compagnie per attaccarli, essi facilmente si ritirarono; e benche non trovasse nave di forza, condusse seco alcuni bastimenti piccioli, e bastante legname, che ivi trovò gia preparato per la fabrica di altre navi,

Nel seno suddetto d'Arandemme sono state trovate dieci navi di venti cannoni in circa, un' altra di piu di venti, la quale stava ancora nell' arsenale, e ad un'altra simile misero gl'inimici il fuoco nella ritirata: v'erano ancor vari altri bastimenti, e due baloni: nell'armeria trovaronsi 225. pezzi di cannone di diversa grandezza, oltre quei della Fortezza, e della bat-

batteria ; 108. ancore ; qnantità di legname ſtorto per le navi : 18. alberi da navi , e 12. antenne : Canapa per far corde libre 20500. e molt'altra roba .

Quando il Bounſulò vide tutte le ſue navi , artiglierie , e proviſioni preſe da noi , ſi ripu:ò affatto perduto. Conſiderava l'animo intrepido del Vice-Re, e che ancor con queſta ſtrage non ſi ſarebbe placato, e paſſerebbe avanti pel ſuo paeſe ſenza reſiſtenza , preſa gia la piu forte , e miglior parte : pensò ſe poteva per qualche ſtrada fraſtornare la preſa di Rarì, la piu importante Piazza , che gli reſtava in quella coſta marittima . Così fluttuante fece ſcrivere dal ſuo Segretario Deubà Sinaì al noſtro Ajutante Generale una lettera , in cui diceva aver egli negozio importante da trattare con eſſo , e perciò gli chiedeva ſicurezza di venire a parlargli . Il Vice-Re fece trattener la riſpoſta a queſta lettera fintantoche ſi aſſicurò prima dello ſpoglio dell'armeria , ed arſenale , e dopo rimandò il latore . Per piu aſſicurare l'acquiſto fatto , laſciando il ſuo vaſcello in mare, troppo diſtante per dar gli ordini opportuni , reſtò in terra , guarnì la Fortezza di Tiracòl, e dopo radunò tutte le altre Truppe vicino al fiume , e ſeno d'Arendemine, dove ſtavano le navi ; ed ivi in un palmeto ſi accamparono : fece venire dalla Provincia di Bardèz molti vivandieri , e peſcatori per rinfreſco delle Truppe . Al Camerlingo Britto raccomandò la diligenza di far chiudere tutte le aperture , che gl'inimici al partirſi avevano fatte nelle navi per renderle affatto inutili , o almeno difficili a navigare ; e ſebbene con molta fatica , finalmente in breve tempo le rendè atte alla navigazione , aſſiſtendo frequentemente il Vice-Re. E per non perder tempo,

 men-

mentre cio si faceva nel seno d'Arandemme, nell'armeria s'imbarcava l'artiglieria, le ancore, ed altre robe.

Stabilito il dì, in cui Deubà Sinaì doveva conferir coll'Ajutante Generale, decretò il Vice-Re, che questa conferenza si facesse nella nave detta la Madonna della Pegna di Francia, e non venisse il Sinaì nel nostro Campo a riconoscere il numero delle nostre Truppe. Questa prima visita si passò tutta in complimenti, e lamenti, in cui questi Asiatici sono assai lunghi, e fastidiosi. L'Ajutante Generale rispose, che senza proporre condizioni non si poteva far nulla; e così si finì il ragionamento, e la visita. Nel dì seguente venne un'altra lettera del Sinaì con condizioni sì universali, ed incerte, che appena si riducevano a dire, che i mercanti di Goa sarebbero soddisfatti nel modo possibile de' danni, che avevano patiti; e che si sperava dalla clemenza del Vice-Re qualche compassione a' danni dei popoli di Bounsulò, che non potevano per la guerra coltivar le terre; e niente di piu. Intimò allora il Vice-Re il consiglio, in cui intervenne il Generale delle Truppe, il Mastro di campo Generale, il Generale della Flotta, il Camerlingo, l'Ajutante Generale, ed il Fiscale. Fu letta la lettera, e ragionandosi dell' affare, s'accordò la maggior parte, che dovevasi rispondere al nimico con altre condizioni, cioè: che doveva restar lo stato colle Piazze, e col terreno conquistati: che doveva egli pagare tutto il danno recato a' Mercanti di Goa nelle rapresaglie fatte: che doveva ancora soddisfare la spesa della presente guerra: che doveva pagare i tributi dovuti allo Stato, e non pagati da molti anni in qua: che in avveni-

venire i termini dello ſtato ſarebbero il fiume d'Arandemme, e la Fortezza di Tiracòl: che doveva atterrar la Piazza di Rarì. Nulladimeno il Vice-Re, che aveva penetrato i raggiri de' Gentili, giudicò non eſſer conveniente ſcoprire il noſtro cuore a quei, che naſcondono il proprio: che queſta negoziazione domandava molto tempo, e trattanto ripigliava forze l'inimico: che dopo un trattato penſava altre nuove cavillazioni: che biſognava profittare della vittoria data da Dio, e non iſminuire, ma piu toſto augumentar il terror de' nimici: e così che era di parere non riſponder nulla, ma marciar con le Truppe verſo Rarì, e dopo, piantato il Campo in faccia ſua, riſpondere, che ſe volevano pace, il primo preliminare dovea eſſer abbandonar quella Piazza, e conſegnar in mano noſtra il Babulca Camotim, cauſa di quella guerra, turbatore della pace, e fautore di tutte le rapreſaglie, per eſſer caſtigato a dovere, fiſſato inſieme il termine di due ore per la riſpoſta, ſotto pena di metter tutti a ferro e fuoco. Abbracciarono tutti queſto parere, come piu proprio alle preſenti circoſtanze, ed agevole a produrre l'effetto bramato.

Finito il conſiglio montò a cavallo il Vice-Re ſeguitato dalla compagnia della guardia, e 400. Sipaeſi, che erano preparati per andar avanti, come guardie avanzate, affine d'oſſervar le colline, ed inſieme col Vice-Re altri offiziali; e s'avanzò verſo Rarì a riconoſcere quella Piazza fuori del tiro del cannone: ed oſſervatane la ſituazione, tornò al Campo. Comandò in quella ſera di proveder tutti i ſoldati di munizion di guerra, e di bocca accioc-che foſſero all'ordine pel dì ſeguente; e dati gli al-
tri

tri ordini opportuni, s'imbarcò per metterſi alla vela nel dì medeſimo verſo Rarì. Nel dì primo di Decembre alla mattina s'accamparono le Truppe di terra in un palmeto vicino a Rarì fuori del colpo dell'artiglieria; e nella ſteſſa mattina arrivò la Flotta a viſta della ſteſſa Piazza. Qui accadde un gran pericolo al Vice-Re; imperocche volendo accoſtarſi piu a terra, ed alle noſtre Truppe per poter piu facilmente dar gli ordini opportuni, comandò che il piloto andaſſe ſempre col piombino in mano ſcandagliando il fondo: ma ſtando tutti a tavola, il piloto ancora traſcurò il ſuo dovere, e la nave incagliò in alcuni ſcogli, e principiò ad urtar nelle pietre per ogni banda: le prime ſcoſſe furono minori, ma le ſeguenti miſero tutti in apprenſione, che ſi ſarebbero rotti gli alberi maeſtri: al qual pericolo ſi riparò con puntellarli. Creſcevano nondimeno le ſcoſſe, ed alcune tavole di prua, e del fianco ſi ruppero. Il maggior pericolo era che ſi faceſſe notte prima di uſcir dallo ſcoglio: nondimeno con l'ajuto di Dio, che fece mutar vento, e moderò l'impeto dell'onde, e colla cooperazione della fatica, ed induſtria della gente, concorrendo i baſtimenti piccioli, legando corde dal vaſcello ad altre navi, a poco a poco andò reggendo, e finalmente trovoſſi lungi dagli ſcogli, ed in buon fondo.

Toſtoche s'accamparono le Truppe nella vicinanza di Rarì, ſi ſpedì la riſpoſta a' nemici. Ed aveva raccomandato il Vice-Re che la portaſſe il Sergente Maggiore ingegniere, acciocche eſaminaſſe da piu vicino alcuna parte della Piazza: ma fu indarno, merceche i nemici a bella poſta lo guidarono per varj giri accioche nulla vedeſſe. Stavano li nemi-

nemici sorpresi per l'arrivo delle Truppe per terra, e della Flotta per mare, e così i Sardessai di Cuddalle si ritirarono fuor della Piazza. Restò solo per il comando il principale capo di essi Ramà Ciandra Saunto Bounsulò. Questi ricevè il Sergente Maggior ingegniere con gran civiltà, e compitezza, presentandogli il betle, bevanda del paese solita darsi in simili funzioni; e presentandoglielo di propria mano, il che tra loro è segno della piu stretta amicizia: poscia seguitò diffondendosi tutto nelle lodi del Vice-Re dicendo, che sapeva essere un gran Capitano, a cui niuno potea resistere, che nessun'altro Vice-Re sin'ora si era risoluto ad annientarlo, che questi però l'avea ridotto a stato lagrimevole, che conosceva i suoi falli, ed il vassallaggio che dovea al Re Nostro Signore, che sperava sarebbe finita quella contesa amichevolmente. Così passò il ragionamento senza dar risposta positiva, riservandola per il dì seguente, nel quale mandò il suo Segretario Deubà Sinaì a conferire coll'Ajutante Generale i due punti preliminari propostigli dal Vice-Re, dichiarando la grande ripugnanza, che avea in abbandonar la migliore delle sue Piazze, e ch' era contro l'onore render una Piazza senza combattimento. Quì replicò l'Ajutante Generale dimandando, che cosa fosse piu onorevole rendere una Piazza, quando il pericolo era imminente, o abbandonarla, come fecero di quella di Biciolìno. Fu data parte al Vice-Re di queste difficoltà; ma esso ad ogni modo non volle cedere, e così mandò avviso all' Ajutante Generale, che dasse per finita la conferenza, ed uscisse dalla Piazza, perche voleva attaccarla. Allora si risolvè Sinaì a dar l'ultima risposta, che si renderebbe

bbe

be la Piazza, ma che chiedevano i Sardeſsài, che quando foſſe conſegnata la perſona di Babulca, non ſi procedeſſe contro di eſſo con pena di morte, e di cio chiedevano la ſicurezza dal Vice-Re, ſottoſcritta da eſſo lui. Cio non dubitò fare il Vice-Re. Come però ſapeva che queſti Gentili non adempiono mai i patti, e così l'altra parte reſta diſobbligata di adempiere quello, che le tocca, accordò che la mattina tre di Decembre a nove ore doppo la mezza notte ſarebbe renduta la Piazza per celebrar lì la Feſta di S. Franceſco Saverio; e per ſegno di ciò s'inalberarebbe una bandiera bianca, accioche poteſſe entrare il Capitano di mare, e di guerra a prendere il poſſeſſo della Piazza, e far l'inventario dell'artiglieria, e delle monizioni, che ivi ſi trovavano.

Nella notte de' due per li tre Decembre s'apparecchiarono i nemici con maggior premura per la difeſa; ed alla mattina inalberarono una bandiera roſſa in ſegno di guerra. Però il Vice-Re ſprezzando queſta varietà, mandò il Capitano di mare, e di guerra a dire al Commiſſario di Bounſulò che veniva a pigliar poſſeſſo della Piazza, ſecondo il concordato; ed inſieme avvisò al Generale dell' Armata, che entrando nella Piazza il detto Capitano, faceſſe inſieme inſieme ſpingere dentro con eſſo due compagnie di Granatieri, e ſi aſſicuraſſe dei ſubborghi con tutti i noſtri Sipaeſi, ed uſaſſe tutte le cautele, che occorreſſero contra le cavillazioni de' Gentili; e per evitarle ancora lo ſteſſo Vice-Re, comandò che reſtaſſe in terra l'Ajutante Generale per ſciogliere qualche dubbio, che il Segretario di Bounſulò ideaſſe.

In fatti il Capitano di mare, e di guerra avvisò Dalvì Commiſſario di Bounſulò, e Generale delle

di

di lui Truppe, che ſtava pronto a far l'inventario: ma Dalvì riſpoſe aver coſe nuove da conferire col noſtro Ajutante Generale; ed uſcì fuori della Piazza ad incontrarſi coll'Ajutante, quale avviſato veniva a cercarlo, talmente però che parea per un canto voleſſe prevenirlo, ma per l'altro voleva in realtà piu toſto eſſer cercato piu lontano dalla Piazza, per aver nel Commiſſario un'oſtaggio per qualunque caſo poteſſe accadere al Capitano di mare e di guerra dentro della Piazza. E così l'Ajutante Generale con deſtrezza trattenne lontano dalla Piazza il Commiſſario colla conferenza. Reſtavano gia poche ore di giorno, ed era inconveniente che entraſſero le noſtre Truppe sì tardi con le nemiche ancor dentro, e molto piu inconveniente che reſtaſſero dentro di notte le due compagnie di Granatieri col Capitan di mare e di guerra; e così inſtò l'Ajutante Generale col Commiſſario Dalvì, che intimaſſe riſolutamente al Governatore, che sloggiaſſe: alla prima, e ſeconda iſtanza replicò con dubbj; alla terza comandò lo sloggio, ma non ſchiettamente; ed alla fine uſcì in quella frivola ſciocchezza, che nel ſuo calendario il ſabbato era giorno di mal augurio, e che in tal dì non potea conſegnarſi coſa veruna. Sdegnato il Vice-Re di tanta dilazione mandò a dirgli; che appunto perche era ſabbato, e feſta di S. Franceſco Saverio era nel ſuo calendario il dì piu a propoſito, per eſſere il piu fauſto; e così in tutte le maniere in quel giorno ſi dovea far la conſegna, o pacifica data dal Bounſulò, o violenta pigliata da eſso lui. Allora finalmente mandò il Commiſsario l'ordine poſitivo al Governatore di dar il poſseſso; e ſubito il noſtro Generale per profittare del poco tempo, che reſta-

va

va di giorno, entrò in fretta colle Truppe, facendo presto sloggiar i nemici.

E ben parve, che S. Francesco Saverio rimeritasse la pietà del Vice-Re, il quale volle ad ogni modo concludere l' impresa di Rarì nel giorno della sua festa; avendo il Santo colla sua speciale, se non anzi miracolosa protezzione, dato l' ultimo compimento alla conquista di Rarì, con rendere vano un tradimento ordito dal Bounsulò, e sufficiente alla rovina delle nostre Truppe. Aveva il Dalvi assicurato l' Ajutante Generale non rimanere nella Città piu che 50. Sipaesi; per togliere ogni sollecitudine alle compagnie, che doveano essere introdotte in quella Piazza. Ma la cosa andava molto diversamente: piu di 800. furono i soldati, che divisi erano in piu corpi dentro Rarì; e tutti forniti di doppie armi, bianche, e da fuoco contra l' usato costume di quella gente, e di piu con miccia accesa nelle mani: poi dentro il Palazzo stesso del Bounsulò all' aprirsene le porte si scoprirono altri 600. de' piu bravi soldati, armati nella medesima forma. Allora si comprese quali fossero i desegni degl' inimici nel voler differire la resa fino alla notte. Ma li fece svanire l' Apostolo dell' Indie con ispirare sì al Vice-Re l' animo risoluto di voler la Piazza in mano di giorno ancor chiaro; sì al nostro Generale il partito opportuno d' introdurre in Rarì quasi tutta l'Armata; come anche finalmente all' Ajutante Generale il saggio ripiego di trattenere con maneggi occupato il Dalvi, ed impossibilitarlo a regolar col comando la gente destinata alla esecuzione del tradimento.

Que-

Questa Piazza non solamente era una delle migliori, che l'inimico avesse; ma ancora la piu forte, e la piu ben situata in tutta questa costa: la Cittadella è spaziosa, e contiene undici torri sufficientemente forti, ed un fosso profondissimo, il quale in varie parti ha sessanta e piu palmi di altezza, scavato tutto a forza di piccone nella pietra viva: ha una buona strada coperta; ed intorno è circondata da una spianata lunghissima; onde non è dominata da parte nessuna, ma bensì dominante sopra il mare, ed è di dentro di acqua a sufficienza provista: il sobborgo è ancor fortificato con un fosso bastantemente profondo, in alcune parti però non è ancor finito. Il maggior utile di questa Piazza consiste in coprire dalla parte di mezzodì il fiume Arendemme, ov' è un seno comodo per fermar le palle, ed altri simili bastimenti: e dalla parte di tramontana copre il fiume detto di Rarì, che bagna le mura del subborgo, in cui possono ritirarsi sicuramente i bastimenti minori. E' sito molto a proposito per corseggiare; imperciocche tutte le navi, che vengono da tramontana, vanno a prendere l' altezza delle isolette bruciate, che gli restano in faccia dalla parte di tramontana; e tutte le navi, che vengono dal mezzodì, prendono la dirittura dell'isolette di Mormugam, quali altresì discopre dalla parte di mezzodì: ed ogni bastimento, che entra, o esce dal porto di Goa distante sei leghe, è veduto, ed osservato da quella Piazza.

Trovossi in Rarì molta artiglieria, ed alcune campane di Chiese, che il nimico ci aveva ruba-

rubato nelle ſcorrerie fatte in Bardèz; l'artiglieria s'imbarcò per Goa, le campane furono reſtituite alle Chieſe: vi erano ancor otto navi da guerra picciole, alcuni baſtimenti da carico, che il nimico aveva rubato; varie ancore, ed altre robe appartenenti a navi. Laſciò il Vice-Re ripoſar la noſtra Armata per alcuni dì, perche in tutta queſta campagna non aveva mai avuto ripoſo, ed aveva ſempre dormito al ſole, ed al ſereno, per la difficoltà di portare l'imbarazzo delle tende.

In queſto tempo il Bounſulò mandò un'ambaſciata al Vice-Re, chiedendo licenza per viſitarlo. Riſpoſe il Vice-Re, che avrebbe caro il vederlo: e comecche i Gentili ſono nelle cerimonie ſtitici, e ſcrupoloſi fino all'eceſſo, tre dì vi vollero per concordare il cerimoniale. Voleva il Bounſulò, che il Vice-Re lo riceveſſe dentro della Piazza di Rarì; ma egli riſpoſe, la Capitana, in cui trovavaſi, eſſer la ſua caſa. Concluſo queſto punto, propoſe il Bounſulò, ch' egli ſarebbe venuto alla ſpiaggia colla ſua comitiva, e quì avrebbe aſpettato due uffiziali di rango, uno, che reſtaſſe in oſtaggio, mentre egli andava alla viſita; l' altro, che lo accompagnaſſe nella feluca del Vice-Re, il quale in queſto non ebbe difficoltà. Accordate così le cerimonie, all'ora, in cui doveva partire, mandò un' ambaſciata al Vice-Re, chiedendo, che l'uffiziale, che l'aveva da condurre nella feluca, foſſe il General dell'armata. Riſpoſe allora il Vice-Re, che i vincitori non erano ſoliti a ricever le leggi dai vinti; che il Generale era di rango troppo ſuperiore per far tal oſſequio ad un vaſſallo; e che, ſe non ſi apa-

pagava del cerimoniale accordato, poteva tralasciar quella visita, che a lui non importava niente. Così rispedì l' ambasciadore, avvisandolo a non tornar piu con simili ambasciate, se non voleva esser castigato. Questa risposta cagionò tanta paura nel Bounsulò, che subito uscì dal suo accampamento, preceduto da due Elefanti, uno de' quali portava lo stendardo, l' altro l'ombrella, e da molti pifferi, e ciaramelle all' uso gentilesco, da 500. cavalli di guardia, e mille Sipaèsi, ed accompagnato da molti parenti, ed uffiziali. Arrivato alla spiaggia aspettò fino alla notte, che venisse la feluca, la quale il Vice-Re non volle mandare per non aver avuta risposta dell'ultima ambasciata. In quella notte venne alla nave il Segretario Deubà a parlare all' Ajutante Generale, facendo le scuse; che nell' ultima ambasciata v' era stato sbaglio di chi l' aveva portata, e pregandolo, che placasse il Vice-Re, acciocche avesse la bontà di ammetter la visita nel dì seguente. Il Vice-Re fece comparsa di difficoltarla, ma alla fine l'accordò. Allora mandò due capitani di mare, e di guerra, Roberto Homem per restare nel campo nimico per ostaggio, e Francesco Saverio per condurlo nella feluca del Vice-Re.

Arrivato il Bounsulò alla Capitana, si fermò per piu di un' ora prima di salire, o fosse paura, o superstizione: salì finalmente. Nella nave stava una compagnia di Granatieri fatti venire apposta da Rarì: alla porta della camera vi erano dodici soldati vestiti di armi bianche de' piu giganteschi; la camera tutta parata di damasco colle divise de' galloni d' oro; il pavimento co-

E per-

perto di un ricco tapeto ; nell'intimo della ſtanza ſtava apparecchiata una ricca ſedia d'appoggio e braccia con accanto un ſgabello con cuſcino di velluto cremiſi bordato d' oro per il cappello , ed a'piedi un tapetto trinato d'oro . In faccia a queſta ſedia del Vice-Re ve n'era un' altra , ma ſenza braccia per il Bounſulò . Alla ſiniſtra del Vice-Re vi erano ſedie ſenz'appoggio neſſuno per gli uffiziali del Bounſulò. Alla dritta altre ſedie poco inferiori a quella del Bounſulò per il noſtro Generale , Camerlingo , Fiſcale , Ajutante , ed altri Cavalieri .

Arrivato Bounſulò alla preſenza del Vice-Re , queſti uſcì dalla ſua ſedia , e diede alcuni paſſi , ricevendolo con molta benevolenza , e compitezza . Fatti i primi complimenti , diſſe il Bounſulò avanti tutti , che egli veniva a conſegnarſi tutto nelle mani del Vice-Re , implorare la di lui clemenza , e chieder pace per quiete de' ſuoi popoli : che riconoſcevà il vaſſallaggio da ſe dovuto a Sua Maeſtà , ed i ſuoi falli contro lo ſtato : che ſe il Vice-Re voleſſe che in tutte le altre Piazze , che reſtavano a conquiſtarſi s'inalberaſſe la bandiera di Portogallo , ſe ne ſpedirebbe l'ordine da quel medeſimo luogo : che ſperava , che queſta volta ſi ratificherebbe l'amicizia per modo per ſempre indiſſolubile . A queſte , ed altre ſimili eſpreſſioni di ſommiſſione riſpoſe il Vice-Re : che gradiva il di lui animo gia pentito : che gli diſpiaceva eſſere ſtato coſtretto a far quella guerra, ma atteſo l'onore dello Stato , e di ſua perſona , non aveva potuto farne di meno ; eſſendo egli ſteſſo Bounſulò , i ſuoi genitori , ed antenati ſtati sì beneficati dallo Stato , colla di cui protezione s'erano ingranditi ; il vedere nondimeno , che per tal modo egli

egli si rivoltava contro de' suoi benefattori, l'aveva messo in necessità di far guerra, la quale, sebbene non temeva, di suo genio però non bramava: che non dimeno di tutto si dimenticherebbe, se in avvenire i fatti corrispondessero alle sue umili esibizioni. Finito il ragionamento, il Bounsulò offerì, secondo lo stile dell' Asia, il sagoate, ovvero regalo. Corrispose il Vice-Re con due drappi di velluto, uno di color turchino, altro di cremisino; ed agli altri, che accompagnavano il Bounsulò, fece distribuire varj drappi, e turbanti di forma gentilesca, piu o meno preziosi, secondo il loro rango. All'uscire si spararono sette cannoni, ed il Bounsulò s'insuperbì molto di quest'onore, e stimò aver fatta questa visita, lodando assai la benevolenza del Vice-Re, essendo a lui sì superiore in potenze, e vittorie: e spartì ancora varie mancie a quelli, che lo servivano ne' balloni.

Era gia il tempo di spedire le navi in Portogallo, Mozzambiche, ed alle Piazze del Norte, che per cagione della guerra erano tuttavia ritenute: onde poco mancò, che il Vice-Re si risolvesse a riserbare per Goa il trattato di pace, dopo sbrigati gli altri negozi. Nondimeno considerando, che le circostanze erano al lui favorevoli: che la pace colle armi in mano è piu vantaggiosa: che tornando in Goa non solo si divideva l'Armata, ma ancora si sminuiva colla gente, che doveva mandare in quelle navi; e che il nemico frattanto riprendeva animo e forza; giudicò che per allora tutti gli altri affari dovevano cedere: perciò scrisse in Goa all'Arcivescovo Primate, che convocasse i Consiglieri di Stato, che ivi erano, e gli mandasse i loro pareri in iscrit-

to. In Goa uniformemente si giudicò esser piu accertato farsi l'accordo di pace in Rarì. Ciò stabilito, non voleva il Vice-Re parlar di pace agl'inimici, ma voleva esser richiesto: e gli riuscì bene; perche il Deubà con grande istanza la chiese, ed il Vice-Re la promise, e che nel seguente dì manderebbe le condizioni, che in somma erano le seguenti.

Che i Missionarj Cattolici potrebbero predicare la legge di Cristo ne' dominj del Sardesṡài, e fondare Chiese nella stessa forma, che facevano ne' Regni di Canarà, Sunda, Malabar, Mogol &c., e ne i Missionarj, nè quei, che abbracciassero la legge di Cristo patirebbero perciò vessazione veruna: che pagherebbe per le spese della guerra 300. m. rupiazi (*ogn'uno corrisponde a due scudi Romani in circa*) che pagherebbe il valore del carico, cannoni, e navi di Damàno rubate: che parimente pagherebbe il valore del carico e delle navi rubate a'mercanti di Goa: che sodisfarebbe i tributi dovuti da molti anni in qua: che mai non si unirebbe con nemico veruno contro dello Stato, e che nè direttamente, nè indirettamente gli darebbe soccorso: che farebbe cessione di qualunque diritto, che potrebbe pretendere sopra le Piazze, e giurisdizioni conquistate: che i Desṡài di Querì, e Sanquelìno sarebbero sempre in avvena soggeznire stimati immediati vassalli dello Stato, senza veruzione al Bounsulò; che dopo l'esecuzione di tutte le suddette condizioni sarebbe restituita al Bounsulò la Piazza di Rarì, atterrate prima tutte le sue fortificazioni.

Furono mandate queste capitolazioni al Segretario Deubà, acciocche rispondesse subito; ed esso nel dì seguente venne in persona portando le accennate

nate condizioni; ed in presenza dell'Ajutante Generale, e dell'Interpetre dello Stato scrisse lo stesso Deubà nella stessa carta delle capitolazioni, che in nome de' Sardesài suoi padroni accordava tutto, e l'accettava, e solamente sperava dalla clemenza del Vice-Re usasse qualche modificazione nella somma del danaro capitolato, non si trovando quel Principato in istato di soddisfar tanto. Fece di nuovo il Vice-Re conferenza intorno alla detta somma; e si accordò, che la somma, che pagar si doveva per le spese della guerra, sarebbe solamente 100. m. rupiazzi; e per i danni fatti a' mercanti di Goa, ed a Damàm 50.m. rupiazi, da pagarsi nella forma che siegue: 50. m. rupiazi tra cinque dì: altri 50. m. tra due mesi: finalmente gli altri 50. m. fra quattro mesi: e mentre non era pagata la suddetta somma sarebbe arrestato in ostaggio in Goa il Generale Dalvì. Furono ancora aggiustate altre circostanze degli altri capitoli; e fatta nuova scrittura di tutto l'accordato, fu portata da Deubà al Bounsulò, promettendo lo stesso Deubà riportarla sottoscritta nel dì seguente. Ma nel dì promesso in luogo di riportar la scrittura sottoscritta, scrisse all'Ajutante Generale con nuovi dubbj, chiedendo fosse mandato al Campo di Bounsulò l'Interpetre dello Stato per risolverli. Non gli accordò cio il Vice-Re; e poco dopo si seppe essere stata mandata quest' ambasciata dopo d'aver l'inimico mutato accampamento, e rotto il trattato incominciato.

Intorno al consegnare Babulca Camotìm non parlarono mai i nimici, nè il Vice-Re premeva per questa consegna, perche voleva aver giusto titolo di non consegnare Rarì; e perciò

solo leggiermente chiedeva l' esecuzione di questo capitolo : ma piu giustificata restò la conservazione di Rarì, essendo i nimici i primi, che mancarono ancora alle altre capitolazioni. Come dunque gl'inimici non si accordarono nella pace gia sottoscritta dal Segretario, stabilì il Vice-Re di seguitar la guerra: e lasciando in Rarì il Mastro di Campo Filippo de Valladàres con 200. soldati, e 300. Sipaesi, comandò, che il Generale delle Truppe nel dì 18. Dicembre marciasse con tutta l'Armata verso Bandemme per prendere quella Piazza; e cio disposto partì il Vice-Re nella capitana per Ciaporà, e nello stesso dì arrivò ad Alorna per ispedire di la le munizioni da guerra, e da bocca per Bandemme, quando fosse presa. Informato però per istrada, che gl' inimici avevano rovinata quella Piazza, e poi abbandonatala, comandò al Generale dell' Armata tornasse indietro per collualle, dove ancora ritornò il Vice-Re, e divise le Truppe ne' loro quartieri. Egli nel dì seguente arrivò a Goa, ove fu ricevuto con applauso straordinario di tutti, con molti viva, chiamandolo or difensore, ora restauratore, or con altri soprannomi di simil sorta.

Mai nel calor della guerra non si ammalava il Vice-Re per ispecial provvidenza Divina : e siccome finita l'altra campagna si ammalò; così finita questa fu sorpreso da una flussione reumatica; perciò si differì il *Te Deum*, che voleva far cantare il Senato, acciocche il Vice-Re, come persona principale del ringraziamento, fosse presente. Si fece però la funzione nel dì dell' Epifanìa non gia nella Cattedrale secondo l'uso,

ma

ma nella Chiesa de' Gesuiti, dove sta il corpo di S. Francesco Saverio, al di cui patrocinio attribuiva tutte le vittorie. Per ordine del Senato per le strade dalla porta della Città sino alla Chiesa di Gesù furono eretti magnifichi archi trionfali. Concorsero spontaneamente da' villaggi vicini varj ballarini per far quel dì piu festivo; e dal tempo della felice Acclamazione nell'anno 1640. in qua non si è piu vista simile allegrezza. Molti narravano i trionfi de' secoli d'oro, quando lo Stato era sì fiorito sotto il governo de' sei Re di Portogallo, che si stendeva otto mila leghe, e contava ventotto città, capi di grandi provincie, non parlando dell'altre, ed erano tributarj alla Corona di Portogallo trentatre Re: e gia paragonavano questi nuovi con quegli antichi trionfi, e concepivano speranze di risalire allo stesso antico splendore. Era tanta la gente per le strade della Città, che rendeva assai difficile il passaggio.

Si fece l'ingresso del Vice-Re con gran pompa sì, ma con molto maggior giubilo. Nel primo arco l'aspettava il Senato, il quale nel riceverlo gli fece un' eloquente, e breve ringraziamento. Il Vice-Re niente meno pio verso Iddio, che terribile verso i nimici, rispose: che ringraziava Iddio, che aveva preso a suo conto disimpegnar la parola, che aveva data al Senato nel primo ingresso pubblico in quella città; che si sarebbe recato a gloria lo spendere tutto il sangue delle sue vene per l' accrescimento della Cattolica Fede, e della gloria di quello Stato; e che sperava, che in ogn' incontro lo riconoscerebbero co-

 stan-

ſtante nel ſentimento medeſimo; perche ſolo così poteva ſoddisfare a tanti favori di Dio, a tanto onore di quel Senato, ed a tant' oſſequio, e tante finezze di quel popolo. Arrivato alla Chieſa di Gesù fra mille applauſi, e viva, s' intonò il *Te Deum*: offiziò il Decano della Cattedrale per eſſere ammalato l' Arciveſcovo, e fece una elegante orazione di ringraziamento il Padre Emanuele di Figueiredo Geſuita. Quella notte, e la ſeguente ſi convertì in giorno per l' illuminazioni, che tutti a gara fecero. Molti nella ſteſſa notte ne loro baloni con cori di muſica ſi accoſtarono alle fineſtre del Palazzo del Vice-Re, dando ſegni di loro allegrezza. Nell' arco trionfale, dove il Senato aſpettava il Vice-Re, v'era l'iſcrizione ſeguente:

ILLUSTRISS., AC EXCELLENTISS. DOMINO
D. PETRO MICHAELI
AB ALMEIDA E PORTUGAL
MARCH. I CASTR. NOV.
III COMIT. ET DOMINO ASSUMAR,
A CONSILIIS REGIS, ET BELLI,
REGIÆ DOMUS ÆCONOMO PRUDENTI,
CASTRORUM PRÆFECTO,
MAGISTRO EQUITUM, DIRECTORIQUE VIGILANTI,
INDICI HUJUS STATUS
PROREGI,
DUCIQUE INVICTIS. ET STRENUIS.
Non tam Spoliis Orientis onuſto,
quam Victoriis,
Poſt relatas de Bounſulonio palmas,
Superatis ejus Copitis, deviɛtis Arcibus,
Captis navibus, ſubactis Provinciis,

Om-

Omnibus denique
Aut metu fugatis, aut terrore perterritis,
Aut invicta animi fortitudine
Strenue profligatis hostibus,
De prælio fortiter non minus peracto
Quàm feliciter
Secundo revertenti,
Necnon Urbem, gratiis de more
D. O. M.
Pro parta sibi victoria persolvendis,
Iterum introeunti;
Liberatori suo amplissimo,
Restauratori munifico,
Publicum hoc
SEN. P. Q. GOAN
Impar quidem triumphis,
Sed æternum accepti pignus beneficii
Monumentum
P.

Li stessi Re, Principi, e Governatori, che scritto avevano al Vice-Re il rallegramento dopo la prima campagna, reiterarono la stessa cortesia, anzi con maggiori contrasegni della loro contentezza pel buon esito di questa seconda spedizione. Lo stesso fecero ancora altri Principi, i quali non avevano avanzato questo atto di convenienza col Vice-Re al di lui ritorno dalla prima impresa. Tra questi fu l'Angarià, Principe niente meno insolente, che il Bounsulò, il quale scrisse domandando una ferma amicizia col nostro Stato. Colla medesima, se non anche maggiore premura spedì il Maratà suoi ambasciatori per fer-
mar

mar piu la tregua, che anni fà fu accordata tra esso, ed il nostro Stato con vantaggio suo: questi ambasciatori ricevè il Vice-Re in Rarì nel Palazzo, che era prima del Bounsulò, da dove volle anche rispondere al Maratà.

LISTA.

Dei bastimenti, dell' artiglieria, e d' altra roba presa nella guerra contra il Bounsulò sino a 13. Decembre 1746. cavata dai libri dell' Azienda Reale; stampata parimente in Lisbona attaccata colla suddetta Relazione, e tradotta in lingua Italiana.

Palle (*cioè fregate di 20. pezzi di cannone in circa*) n. 10: delle quali 7. furono trasportate a Goa, le tre furono abbruciate.
Bastimenti de varie altre forme de 13. pezzi di cannone in circa n. 29: delli quali 10. furono abbruciati, gl' altri trasportati a Goa.
Un batellone (*cioè piatta grossa*) mandato ad abbruciare.
Un altro batellone.
Tartane del gran Cairo n. 4.
Feluche n. 2.
Ancore di ferro di diversa grandezza n. 160.
Gomene d' ancore n. 14.
Travi da collegazione di navi n. 139.
Timoni, oltre quelli delle navi, n. 7.
Alberi di navi di diverso ordine n. 21.
Tavoloni grossi n. 118.
Travi n. 40.

Vele

Vele n. 41.
Antenne n. 20.
Corde dell' attrezzo di navi libre 1300.
Catrame lib. 2140.
Rame da lavorarsi lib. 3505.
Filo da far vele lib. 1830.
Chiodi di ferro lib. 1851.
Ottone da lavorarsi lib. 1838.

Artiglieria.

Pezzi di cannone di diversa grandezza n. 272.
Palle di cannone di diverso genere n. 2148.
Palle grandi di pietra n. 100.
Diversi ripari d'artiglieria n. 64.
Palanche, ovvero altri ripari di guerra n. 43.
Granate n. 125.
Barili di polvere n. 42.

Effetti.

Zucchero lib. 37547.
Frumento, o grano, rubbia 52. in circa: essendo il pane usuale di riso.
Di piu gran quantità de legni per le navi; e molti altri attrezzi di navi, e da guerra.

IL FINE.

AVVER-

AVVERTENZE.

Oppo venuta, e tradotta la sudetta Relazione giunse ancora da Lisbona lettera in datta 6. Febrajo del tenor seguente: = Poco fa uscì un
„ Editto, con cui sono invitati tutti quei che
„ vorranno guerreggiare volontieri nello Stato
„ dell' India Orientale, coi vantaggi seguenti da
„ infallibilmente adimpirsi, cioè: che solo saran-
„ no obligati a servir nella guerra per sei anni,
„ finiti i quali, sarà in loro libertà indi ritor-
„ nare, senza che possano esser impediti per qual-
„ sivoglia pretesto, o a questo Regno, o al Bra-
„ sile, o a qualche altro Stato di questa Coro-
„ na: che dove vorrano fermarsi dopo il ritor-
„ no, ivi saranno incorporati, volendolo essi
„ nelle Truppe di S. Maestà nella stessa gradua-
„ zione di cariche avute nell' India; e nelle pro-
„ mozioni saranno preferiti agl' altri dello stesso
„ rango, che non avranno guerreggiato nell' In-
„ dia: che nel ritorno dall' India, volendo ve-
„ nire nelle navi del Re, saranno ammessi, e trat-
„ tati a spesa dell' azienda reale: che prima d'
„ imbarcarsi saranno pagati col soldo de 5. mesi,
„ e questo sarà doppio; e di 4. mesi di soldo sem-
„ plice, accioche possan fare i loro preparativi:
„ che lo stesso sarà osservato con quei, che non
„ sono ancor soldati, volendo essi arrolarsi in
„ queste Truppe: che i medesimi riceveranno gli

„ ono-

„ onori, e favori, che far si sogliono a' soldati
„ volontarj per l'India, attesa la qualità di cia-
„ scuno: che il sopradetto non si stenderà a quei,
„ che saranno costretti ad andare all' India.

Altresì giunsero lettere da Lisbona in dàta di 20. del detto Febrajo, quali affermano, che a cagione del mentovato editto molta gente nobile, e non nobile s' è arrolata nelle Truppe per l' India Orientale: che sono gia stati fusi molti pezzi di cannone della misura, e della proporzione piu adattata alle imprese dell' India, conforme il disegno di colà mandato: che parimente sono fusi molti cannoni della nova fabrica, che sparano venti tiri in un minuto di tempo fuor quelli della medesima fabrica, che negl' anni scorsi sono stati in la trasportati; col vantaggio però adesso di nuovo di giocare sopra la nostra cavalleria, e di mutar la mira in qualsivoglia parte a proporzione del moto della cavalleria medesima.

Oltre di queste diligenze fatte in Portogallo, volendo quel piissimo Re dar un contrasegno della sua gratitudine verso S. Francesco Saverio per le vittorie passate, ed insieme impegnar la di lui protezione per le future; per mezzo del suo Ministro in questa Corte supplicò la Santità di Nostro Signore, accio si degnasse di nominar lo stesso Apostolo dell' Indie per Principale Protettore di tutta l' India Orientale dal capo di Buona-Speranza fin a tutto l' impero della Cina, a regni del Giappone, da tutte le isole, regioni, e Provincie adiacenti: tuttocio gl' accordò volontieri la Santità Sua con Breve in data di 24. Febrajo prossimamente scorso; sì per l'accennato motivo,

tivo , come ancora , affinche il detto Apostolo dell' Indie mediante la sua intercessione smorzi la crudele persecuzione, che v'è nella Cina contro de' Cattolici.

Parimente lo stesso zelantissimo Monarca, si degnò mandar scrivere, non ha guari, al sopradetto suo Ministro la notizia d' aver preparato un gran soccorso per l'India Orientale, qual dovea partir nel 25. Marzo del presente anno, affine di conquistar i paesi toltici dal Maratà, e d' approfittarsi de' favori del Cielo; essendosi Dio compiaciuto di rendere in mano de' Cristiani per mezzo del valore del Vice-Re le piu cospicue Piazze del Bounsulò, e di spaventare i cuori di quei barbari Re dell' Asia colla fama di sì strepitose, e spedite vittorie.

Di piu comandò allo stesso suo Ministro, che partecipasse questa notizia alla Santità di Nostro Signore. E con ragione; essendo esso Santissimo Padre il piu zelante, e il piu interessato nella conquista dell' India Orientale; nella quale non vi è altro vantaggio considerabile, che lo spirituale della Fede, e della Chiesa Cattolica; poiche l'emolumento temporale, che da quello Stato ricava la Corona di Portogallo, non è uguale, anzi molto inferiore alla spesa fatta dalla Camera reale in conservar quel medesimo Stato.

Comandò ancora quel Monarca, notoriamente divotissimo della Santa Sede, allo stesso Ministro, che domandasse in suo nome la santa benedizione alla medesima Santità Sua; e la supplicasse dell' efficacia delle sue orazione per il felice successo della mentovata flotta, e della impresa.

Così